

La maggioranza fa saltare l'accordo grazie al voto segreto. Polemiche pretestuose sulla Margherita.



Rapporto di Strasburgo sulla libertà d'informazione. Rutelli denuncia il caso Gasparri. Annunziata attacca Cattaneo in parlamento.



EUROPA



VENERDÌ 24 OTTOBRE 2003

www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 187 • € 1,00

Monito
per gli attendisti
prodiani

GAD
LERNER

Le schermaglie polemiche che a intermitenza deflagrano – sempre meno decifrabili, e comunque sempre meno interessanti – all'interno dei gruppi dirigenti del centro-sinistra italiano, contrastano vistosamente con la speranza unitaria finalmente rinata fra i militanti, gli elettori, i cittadini bisognosi di una politica più semplice e concreta.

C'è grande urgenza di Ulivo, in giro per il paese, già oggi, senza bisogno di attendere né le campagne elettorali della primavera 2004, né il ritorno di Romano Prodi, né la lontanissima scadenza di fine legislatura. L'evidente contrasto di stati d'animo – da una parte la sospettosità reciproca di gruppi dirigenti che invano da anni cercano di federarsi; dall'altra l'entusiasmo diffuso per la lista unitaria che prefigura il superamento degli steccati tra le diverse esperienze riformiste – può essere affrontato solo cominciando a lavorare insieme fin da subito.

Fra i pericoli che corriamo, infatti, c'è anche quello di crogiolarci in un'aspettativa salvifica: Berlusconi si sta affondando da sé, la sua maggioranza va in frantumi, dunque noi facciamoci gli affari nostri tanto al momento giusto disporremo del candidato più forte e autorevole. Gli attendisti prodiani possono essere naturalmente di diversi tipi: dai più devoti che gli attribuiscono virtù provvidenziali, fino ai laici che si limitano a riconoscerlo come il candidato oggi con maggiori probabilità di successo. Poco importa, perché si tratta in entrambi i casi dello stesso atteggiamento sbagliato.

Magari Berlusconi fosse così debole. E magari Prodi fosse di per sé così forte.

Dieci anni dopo, non avrebbe senso la riproposizione del premier che con Ciampi ci ha portati in Europa, se intorno a lui non fossimo in grado di valorizzare la novità di una classe dirigente davvero alternativa a quella del centrodestra: personalità rese credibili dal loro buon governo nelle amministrazioni locali, dal ruolo di leadership esercitato nei movimenti per la pace e per la legalità, dal contributo fornito alla crescita e alla competitività dell'economia italiana nell'ambito Ue.

Per intenderci, se dietro Prodi rimanesse il centrosinistra così com'è strutturato adesso, con tutto il rispetto, le sue chances di successo sarebbero di molto ridimensionate.

Per questo il lavoro comincia subito e coinvolge tutti, dai gruppi dirigenti dei partiti ai cittadini senza partito. Dalla plateale sconfessione dell'unilateralismo americano a una legge finanziaria che sconfessa i proclami riformisti del governo, ci sono appuntamenti su cui i riformisti dell'Ulivo devono far sentire la loro voce unitaria senza attendere *placet* né da Roma né da Bruxelles. Solo così, rompendo nell'esperienza quotidiana gli steccati e lasciandoci alle spalle una ormai superflua competizione interna, prefigureremo una forza politica di cui Prodi – senza bisogno di etichettarlo – rappresenti autenticamente la sintesi. Ricordiamo il “di più” della campagna elettorale vittoriosa del 1996? Insieme ai militanti dei partiti, si mobilitarono in tutta Italia tra i sessanta e settantamila cittadini convinti che valesse la pena dedicare una parte del proprio tempo a quella speranza di una politica più semplice e a loro misura. Solo così potrà risultare autentico, a misura di cittadino, anche il prossimo impegno elettorale unitario.

P.S. A quanto leggo, sarei io la causa indiretta delle ultime fibrillazioni su Prodi e i Ds perché – sostiene Piero Fassino – avrei scritto: «Bisogna mettere Prodi al riparo dai Ds». Con sincera amicizia, sfido Fassino a citarmi dove mai abbia letto un'espressione così grossolana a mia firma. Sono pronto a scommettere con lui una bottiglia di quello buono. Piemontese naturalmente. E poi non parliamone più, perché abbiamo tante cose da fare insieme, con fiducia reciproca.

Bossi insiste con Berlusconi: voto di fiducia per blindare la Finanziaria e Tremonti

Questo sciopero fa soffrire un governo sfiduciato

Oggi prova di forza tra un sindacato unito e una maggioranza a pezzi



I fatti di Ungheria quarantasette anni fa, mostrarono al mondo la durezza della repressione del regime sovietico contro chi chiedeva libertà, provocando una profonda crisi nella coscienza della sinistra europea. A Budapest si ricorda con i volti di alcune vittime (foto Ap)

La Walt Disney abbraccia la rivoluzione tridimensionale. Con il “piccolo pollo” aspetta il giro di boa del 2005

Ma allora Topolino era ancora un originale fatto a mano? È legittimo chiederselo proprio oggi, in tempi in cui il disegno manuale sembra essere stato soppiantato ovunque dal disegno tridimensionale, dopo l'annuncio che l'ultimo baluardo del lavoro artigianale a livello globale, la Walt Disney, si prepara a cedere *in toto* alla rivoluzione tecnologica. E così in casa dei disegnatori del colosso dell'animazione gli illustratori si preparano a posare la matita e impugnare il mouse. Secondo il *Wall Street Journal*, il passaggio al disegno tridimensionale ottenuto attraverso il computer è stato deciso per non perdere terreno rispetto alle ca-

se di produzione Pixar e Dream Works, che recentemente hanno sbancato i botteghini con successi come *Finding Nemo* e *Shrek*, capolavori dell'animazione in 3D.

Si tratta di un'esigenza legata al mutamento di gusti del pubblico: per Michael Eisner, questo è un passo obbligato, dal momento che il pubblico ha cominciato a snobbare i tradizionali film animati e ad apprezzare sempre più i disegni computerizzati. E le cifre parlano chiaro: nel 2002 gli utili, pari a 1,24 miliardi di dollari, hanno denunciato un calo del 33% rispetto ai picchi da 1,97 miliardi toccati nel 1997.

Molti degli ultimi film prodotti dalla Disney sono stati dei flop e sembra che siano stati danneggiati non solo dalla concorrenza dei lungometraggi realizzati con il computer, ma anche da storie prevedibili e da personaggi con scarso appeal. La cosiddetta rinascita cinematografica della Disney, che nel 1989 era stata segnata dal successo della *Sirennetta*, si è poi scontrata con il progressivo calo di interesse da parte del pubblico. Dopo i prossimi *Brother Bear* e *Home on the Range*, in uscita, si preparerà il terreno per il primo film interamente realizzato al computer, che uscirà nel 2005 e si chiamerà *Chicken Little*.

Il maestro Abbado difende la libertà e il “Corriere della sera” lo bacchetta Quando lo “stile” diventa eccesso di zelo

FEDERICO
ORLANDO

Ieri i giornali hanno dato notizia che il maestro Claudio Abbado ha ricevuto a Tokyo, dalla Japan Art Association, il Premium Imperiale per la musica. Nel ritirare il premio, che è come un Nobel delle arti, Abbado ha letto una dichiarazione per denunciare che nel cuore del suo vecchio continente c'è una persona, il presidente del Consiglio italiano, «che controlla l'80 per cento dei mezzi d'informazione». Ha poi spiegato, con le parole dello scrittore tedesco Peter Schneider: «Ci sono cose giuste, che vanno dette, che non sono né di destra né di sinistra». E Schneider, intervistato da *Repubblica*, ha aggiunto: «La Costituzione europea dovrebbe rendere impossibili i conflitti d'interesse».

Di fronte a simili manifestazioni di libertà

di pensiero, cosa vi sareste aspettati dal massimista giornale italiano (ho detto giornale, cioè stampa libera, non telegiornale)? Credo che avreste gradito contributi, magari da punti di vista diversi, sul contenuto della denuncia: il monopolio dell'informazione nelle mani del capo del governo, qualcosa che avvicina il nostro anticomunistissimo paese al postcomunista Kazakistan (forse più «comunista» che post). E invece no. Per la penna del capo dei servizi culturali Armando Torno, il *Corriere della sera*, in prima pagina, spara su Abbado, rilevando “una nota fuori posto” nella sua magica bacchetta. Intendiamoci: uomo di cultura, Torno si guarda dal contestare sia il contenuto della dichiarazione che il fatto in sé, appunto la dichiarazione. Ricorda anzi che «la musica è l'arte più vicina alla politica che ci sia», come aveva capito Wagner: sicché conta poco se Abbado sia o no uomo di sinistra. Altri maestri avevano fatto precedere la

direzione di un concerto da dichiarazioni politiche, Richard Strauss, Toscanini, Pollini.

Allora qual è la nota stonata di Abbado? Aver detto quelle cose in una sede impropria, «un peccatuccio di stile, che non ha giovato all'immagine stessa dell'Italia». Insomma, «se il presidente del Consiglio avesse fatto sapere ai cronisti durante una dichiarazione politica che Abbado ha diretto male il tal concerto...». Eh no. A parte le dichiarazioni del presidente del Consiglio (all'estero) sui giudici golpisti e sui giornalisti criminali, può dire Torno quale luogo più adatto di una sede della cultura per una dichiarazione di libertà, almeno fino a quando cultura e libertà saranno in gran parte sinonimi? O forse alle ragioni vitali della libertà dovremmo anteporre quelle dello “stile”, come vorrebbe Torno evocando Oscar Wilde? Possiamo preferire (e sperare che anche altri preferiscano) altri maestri?

HIC&NUNC

IRAQ

Imboscata a Baquba, ucciso un soldato Usa

Ancora una vittima tra i militari americani. Un soldato è rimasto ucciso e altri due feriti ieri in un'imboscata al convoglio su cui viaggiavano a Baquba, nel nord del paese.

USA

Retata in supermarket: arrestati 300 clandestini

L'operazione è scattata nei Wal-Mart, la maggiore catena di supermercati Usa, di tutto il paese, dove 300 clandestini sono addetti alle pulizie.

TERRORISMO

Arabia Saudita, seicento persone sospettate

Negli ultimi cinque mesi in Arabia Saudita sono state arrestate seicento persone sospettate di far parte di al-Qaeda. Di queste, 190 sono state rilasciate. Lo ha detto l'agenzia di stampa ufficiale saudita.

CONCORDE

Il gigante dei cieli va in pensione

Oggi si celebra il definitivo addio al Concorde. Dopo Air France che lo scorso 31 maggio ha ritirato i suoi supersonici, toccherà a British Airways dare l'addio quello che è stato il fiore all'occhiello della sua flotta.

ELETTROSMOG

Radio Vaticana: tre indagati per omicidio colposo

Sono stati iscritti nel registro degli indagati per omicidio colposo i tre responsabili della Radio Vaticana già sotto processo per un presunto inquinamento elettromagnetico a Cesano. Si tratta di padre Roberto Tucci, padre Pasquale Borgomeo e Costantino Pacifici.

VICENZA

Un ragazzo si suicida gettandosi dal cavalcavia

Un ragazzino di 14 anni si è gettato ieri mattina dal cavalcavia che corre sull'autostrada A4 nella zona di Vicenza est. Il corpo del ragazzo è stato ripetutamente investito dai mezzi che passavano in quel momento nell'affollata carreggiata in direzione Milano.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN Funerali

4+1: era la formula magica

e salvifica che avrebbe ga-

rantito il pluralismo e fatto

dimenticare il duo Balda-

Saccà. Le sberle presidenziali

hanno però messo ko direttore

e consiglieri. La formula di

garanzia era una bufala e ier-

ri ne sono stati celebrati i fu-

nerali. Assenti i genitori af-

franti, Casini e Pera.

venerdì 24 ottobre 2003

Bolivia, le crisi del dopo Lozada

■ La caduta del governo di Gonzalo Sanchez de Lozada e la nomina a nuovo capo dell'esecutivo tecnico di Carlos Mesa avranno riflessi sulle amministrazioni delle città boliviane, in comuni come Oruro, Potusi e Santa Cruz, dove le alleanze locali potrebbero saltare. Non dovrebbero esserci problemi per città come La Paz, El alto e Cochabamba.

Diritto d'asilo difficile in Austria

■ Approvata dal parlamento austriaco su proposta del centrodestra, tra critiche e proteste, una legge sul diritto di asilo che fa dell'Austria il paese con le leggi più restrittive d'Europa. La nuova legge consentirà decisioni più rapide sulla concessione o la negazione dell'asilo. Si potrà essere espulsi ancora prima che il procedimento di appello sia concluso.

Onu, eletti cinque nuovi membri

■ Dopo le votazioni di ieri, all'Onu si aggiungono ai membri permanenti con diritto di veto (Stati uniti, Russia, Cina, Francia e Gran bretagna) e ai dieci stati non permanenti (Spagna, Germania, Pakistan, Angola e Cile), al secondo anno di mandato, i cinque nuovi: Filippine, Brasile, Romania, Benin e Algeria.

La missione di Fatah negli Usa

■ Tre alti funzionari del partito Fatah, che fa capo a Yasser Arafat, hanno completato ieri una serie di colloqui a Washington per promuovere un accordo di cessate il fuoco che coinvolga tutte le fazioni palestinesi. Lo ha riferito il quotidiano *Ha'aretz*, citando *Radio Israele*. Per Fares Kadura, Mohammed Gneiem e Abdel Kiader questa sarebbe l'unica via per i negoziati con Israele.

Confini

Ricostruzione dell'Iraq, pozzo senza fondo

Cosa significa decidere di spendere dei soldi per finanziare la rinascita di un paese, anzi dell'Iraq, terra distrutta da anni di dittatura e lacerata dai dolori di una guerra che ancora non si spegne? Di certo significa scegliere quanto e quale danaro investire in educazione, salute, assistenza alle banche, occupazione; significa decidere come selezionare i programmi di risorse per l'agricoltura e l'acqua potabile, come organizzare il sistema legislativo e quello dell'informazione, come occuparsi dello smi-namento.

E' con davanti questo elenco di priorità che i "donatori" - 70 paesi, 21 organizzazioni internazionali ed alcune ong, da ieri a Madrid per una conferenza di due giorni -, e tra questi l'Onu e il consiglio di governo iracheno, si avviano a decidere quanto impegnare per questi obiettivi e di conseguenza cosa scegliere, da parte anche di paesi già, più o meno, impegnati nel conflitto. Tra gli impegni ci sono attualmente quelli di 495,7 milioni di di dollari per la Gran Bretagna; di 100 milioni di euro da parte della Germania (50 dei quali dall'Unione europea), di 1 miliardo e mezzo di dollari in donazioni per il Giappone; di 300 milioni di dollari dalla Spagna fino al 2007, dell'assistenza umanitaria da parte della Svezia; di un cifra che va dai 3 a 5 miliardi di dollari da parte della Banca mondiale, oltre agli impegni di Usa ed Europa. Proprio nel pomeriggio di ieri, l'Unione europea deliberava che non ci sarà alcun incremento della cifra già stanziata (200 milioni di euro), mentre gli Stati uniti dovrebbero confermare i 5 miliardi di dollari l'anno fino alla ricostruzione. Spiccano per l'assenza di delegazioni importanti la Francia e Germania (e questo non è sfuggito al ministro degli esteri iracheno, che «ricorderà la disponibilità di certe nazioni»). Quanto all'Italia, fonti diplomatiche parlavano ieri di un possibile finanziamento di 150 milioni di euro in tre anni.

Quali sarebbero allora i problemi, se c'è già questa disponibilità trasversale? Come ricordava ieri, in un'intervista a *Financial Times*, Andrew Natsios, a capo dell'Agenzia americana per lo sviluppo internazionale (Usaid), l'esperienza nella gestione di situazioni simili insegna che oggi ci si trova di fronte ad un possibile paradosso, per cui i problemi di sicurezza che persistono nella regione e la mancanza del tempo necessario per organizzare i progetti potrebbero rendere difficile la gestione stessa dei fondi: si tratta di finanziamenti troppo elevati. «Sarebbe la ricostruzione più rapida e massiccia alla quale mi troverei ad assistere negli ultimi 14 anni». Praticamente, se oggi ci fosse una pioggia di finanziamenti, si rischierebbe di non farne un uso adeguato.

In questo senso forse si spiegherebbe anche la dichiarazione del segretario di stato, Colin Powell, alla vigilia dell'appuntamento di Madrid, con le stime di Onu e Banca mondiale che già parlavano chiaro: 55 sono i miliardi chiesti dagli Usa per la ricostruzione. E Powell ha precisato: «Non vuol dire che dobbiamo raccogliere 55 miliardi. E' l'obiettivo per cui dobbiamo lavorare e ci potrebbe volere del tempo per raggiungerlo». La conferenza stima appunto di raccoglierne la metà circa, ma le offerte al momento non coprono tutti i bisogni. E dovrebbero essere proprio gli Usa a confermare l'impegno per 20 miliardi di dollari.

Il profilo tracciato da Kofi Annan alla vigilia dà già il segno dei toni della conferenza: «Non credo che i governi annunceranno tutto quello che hanno intenzione di fare per il futuro dell'Iraq già da domani» ha dichiarato, mentre oggi l'Iraq ci chiede «uno sforzo eccezionale». All'apertura della conferenza, ha poi ribadito che si tratta di un momento di speranza per il futuro dell'Iraq e «la ricostruzione è inseparabile dal processo di democratizzazione del paese». Domani si potrà valutare se anche l'Iraq plauderà alle conclusioni di Madrid; intanto, un monito viene già rilanciato dalla campagna "Jubilee" (per la cancellazione del debito dei paesi poveri): che ci siano soldi - donazioni o finanziamenti - ma non debiti, perché il debito estero ha strangolato il paese. Cancellare definitivamente quei 134 miliardi di dollari sarebbe una buona soluzione.

(valentina longo)

Dopo l'Onu, a Bagdad il quadro è cambiato, ma per i contingenti i problemi aumentano

FABRIZIO BATTISTELLI

Anche una persona molto miope vede che la risoluzione sull'Iraq assunta all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu modifica radicalmente il contesto in cui si inserisce l'intervento americano, sanandone (sia pure a posteriori) l'illegittimità. Nella storia moderna esiste un lungo e generoso progetto di estendere al quadro internazionale le regole giuridiche che vigono all'interno degli stati. Esso non può ignorare, tuttavia, che la definizione di ciò che a livello internazionale è legittimo e legale è frutto non di un'interpretazione di codici (che non esistono), bensì di un consenso politico. Un po' come per il concetto di paradigma scientifico secondo Kuhn (per cui scientifico è ciò che viene condiviso dalla comunità degli scienziati di un determinato settore), il concetto di legittimità internazionale si fonda su ciò che gli attori politici, quindi i rappresentanti degli stati, definiscono come tale. Di questo dovrebbero prendere coscienza tutti, a cominciare dai settori più radicali dell'opposizione italiana.

A fronte della novità, obiettivamente decisiva, rappresentata dall'imprimatur dell'Onu, a una posizione meno intransigente induce anche la considerazione pragmatica sulla presenza sul territorio iracheno di un nutrito contingente italiano. E' vero, può sempre puntualizzare il centrosinistra, che "non ce li abbiamo mandati noi". E che male ha fatto il governo Berlusconi a inviarceli, privi di un mandato legittimo a livello internazionale e privi di un mandato politicamente convincente a livello nazionale (tremila soldati sarebbero andati in Iraq... per scortare le trecento persone che effettuano gli aiuti umanitari!). Il fatto è, a questo punto, che a Nassirya gli italiani ci sono - un pezzo del nostro paese ai bordi del deserto e nelle città devastate dalla guerra - e che la loro presenza va diretta e tutelata politicamente.

La disponibilità a registrare la novità del dopovoto alle Nazioni Unite deve indurre i mezzi di informazione, l'opinione pubblica e la classe politica italiani non ad abbassare il livello di attenzione verso il ruolo del nostro paese nella ricostruzione irachena, ma a potenziarlo. Le difficoltà, infatti, cominciano ora. Non per la popolazione civile, che ha pagato e paga il prezzo esoso imposto da un regime dittatoriale prima e da una

guerra cruenta e distruttiva poi. E forse neppure per le forze di occupazione americane che, dal giorno stesso della fine delle ostilità proclamata da Bush il 1° maggio di quest'anno, hanno sperimentato sulla propria pelle la differenza tra gestire le operazioni militari e gestire il processo di pace. Le difficoltà iniziano adesso per i paesi presenti sul campo con propri contingenti. Aver modificato la cornice giuridica dell'intervento, come è accaduto la settimana scorsa al Palazzo di vetro, è aver mosso il primo passo per un'assunzione di responsabilità multilaterale nel processo di pace e di democratizzazione. E c'è da sperare che esso si concluda con la riassunzione di tale responsabilità da parte dello stesso popolo iracheno. Si tratta di una misura necessaria a livello politico, ma sfortunatamente ben lontana dall'essere sufficiente sul piano operativo. Cambiare in corso d'opera la natura delle missioni è possibile, ma farlo con successo richiede un ingente investimento di risorse materiali e politiche. Principale, tra queste ultime, la disponibilità del paese leader a cambiare la filosofia, lo stile, la mentalità stessa con cui ha operato nella fase precedente. L'esperienza della Somalia, nella quale alla prima missione americana subentrò un mis-

sione Onu che mai fu messa in grado di decollare, è lì a mostrare quanto sia impegnativa la "rivoluzione" culturale e politica che gli americani devono realizzare. Una via obbligata, se vogliono dare all'Iraq la speranza di creare una società libera e a se stessi di uscirne senza pagare un prezzo esorbitante.

In Somalia, nel 1993, tra i militari italiani circolava una battuta: «L'Italia agisce sotto le insegne dell'Onu, gli Stati uniti sopra!». Il rapporto dei nostri soldati con la popolazione era, nelle condizioni date, soddisfacente, l'attività umanitaria realizzata enorme, la definizione politica della situazione corretta: ma quando si scontrò con la decisione americana di puntare tutto sulla cattura del "nemico numero 1" Aidid, il generale Loi fu allontanato da Mogadiscio.

Quale sarà la strategia americana nella ricostruzione irachena patrocinata dall'Onu? Sarà l'inizio di un nuovo corso multilaterista o la semplice prosecuzione della guerra unilateralista con altri mezzi? Nulla in politica può essere dato per scontato e l'ottimismo può contribuire alla realizzazione di corsi positivi di azione. Ma per poter valutare a fondo abbiamo bisogno di fatti, di cui siamo in ansiosa attesa.

Il gran rifiuto dello scrittore Ibrahim al premio del Cairo: «Non viviamo in un paese libero». E l'opposizione si esalta

IMMA VITELLI

IL CAIRO

C'è chi dice no. Anche nel sottomesso mondo della cultura araba. No a un premio, al riconoscimento di una vita e ai soldi che ne avrebbero potuto rendere serena l'ultima parte: segno che qualcosa sta cambiando. E' accaduto durante la cerimonia conclusiva della seconda conferenza sul romanzo arabo, organizzata al Cairo con scrittori di tutti i paesi dell'area. Dopo giorni di dibattiti, la giuria aveva deciso di assegnare il premio finale con una scelta a sorpresa: Sonallah Ibrahim. Ma la sorpresa maggiore non doveva essere questa. Sonallah Ibrahim è uno scrittore noto, ma appartato, che non aveva preso parte ai lavori. La sua opera è conosciuta all'estero, soprattutto in Francia, ma in Egitto è considerato un personaggio bizzarro e rigido, troppo spiazzante nella scelta dei temi, non certo un classico della letteratura.

Al momento della premiazione, l'altro ieri sera, è apparso: elegante, era accompagnato dalla moglie. Sul palco ha stretto la mano al ministro della cultura Farouk Hosni, ricevuto una busta con 100.000 lire egiziane (15.000 euro, un'e-

normità da queste parti), preso il microfono e lasciato cadere la bomba: «Io vi ringrazio, ma non c'è niente di cui possiamo essere fieri e soddisfatti». Silenzio in sala. «Voi tutti sapete in che condizioni versa la Palestina e qui siamo a poche centinaia di metri dall'ambasciata di Israele che ne è la causa. Alla stessa distanza da istituzioni e banche di quell'America che ha invaso l'Iraq e vuole imporsi su tutta l'area. Non possiamo fare finta di niente».

Sul palco, primi segni di nervosismo. In sala, accenno d'entusiasmo. «Noi - ha continuato Sonallah Ibrahim - non viviamo in un paese libero. Nelle nostre questure si pratica la tortura. Non possiamo dire quello che pensiamo. Io non posso accettare questo premio». Ha lasciato la busta sul tavolo e si è allontanato, seguito da un'ovazione.

Con questo gesto è diventato l'alfiere, non più soltanto letterario, dell'opposizione che da qualche mese è diventata sempre più rumorosa. «Nessuno nel mondo arabo si è mai permesso di fare una cosa del genere», ci dice eccitato lo scrittore Amin al Mahdi. «E' un segnale d'incoraggiamento per tutti: è ora di alzare la testa».

Che a questo fosse destinato Sonallah Ibrahim è scritto nella sua biografia di uomo e

scrittore. Nato al Cairo nel 1937 aveva nel Dna familiare la lotta di classe. Sua madre era un'infermiera, ingaggiata dal padre, alto funzionario di stato, per curare la prima moglie paralitica. Tutta la famiglia paterna lo considerò sempre il figlio di un errore. Naturale che diventasse socialista e poi, dopo la rivoluzione del 1952, comunista in clandestinità. Fu arrestato e condannato a sette anni di carcere. Ne scontò cinque, dal 1959 al 1964.

Li ricorda come anni ricchi di esperienze, incontri e letture. Ne trasse il primo romanzo: «L'odore che ha», in cui parlava di vita e sessualità dietro le sbarre. Lo lasciarono pubblicare, poi lo ritirarono. Ne sottrasse cento copie e le portò di persona a critici e intellettuali. Uscirono positive recensioni di un libro fantasma. Fu incoraggiato a continuare. Per mantenersi fece prima il libraio, poi il giornalista. Il tono amaro e profetico della sua prosa preannunciò la disfatta della guerra dei sei giorni. Nel 1968 si fece mandare da un'agenzia di stampa a Berlino, «per conoscere di persona - disse - l'Occidente e le bionde».

Tornò in Egitto nel '74 e trovò un paese piegato e corrotto. Cominciò una monumentale raccolta di titoli e trafiletti di giornale con i quali da-

re conto della surrealtà in cui viveva. Nel 1981 scrisse un testo che altrove parrebbe kafkiano, *La commissione* (tradotto in Italia dalla casa editrice De Martinis, che ha cessato le pubblicazioni). Vi si narra la vicenda di un uomo convocato da una commissione di censura senza che ne sappia il motivo, chiamato, per disculparsi, a presentare una non meglio precisa "ricerca", che finisce per toccare il tema della globalizzazione e dei marchi imperanti (vent'anni prima di Naomi Klein) e quello degli uomini di potere occulti.

Dopo l'11 settembre, Sonallah Ibrahim non muta il suo atteggiamento critico verso l'America. Ritiene che lo scontro di civiltà sia un pretesto, un'invenzione *made in Washington*. Sostiene che non può esistere guerra al terrorismo: «Non hanno bombardato il terrorismo, hanno bombardato l'Afghanistan e l'Iraq». Teme che il mondo sia «un vulcano pronto ad erompere», per causa di Israele e degli Stati Uniti.

Il suo ultimo romanzo, appena pubblicato, si intitola *All'americana* e racconta di un professore di letteratura egiziano, in visita a San Francisco, esperienza che ha fatto personalmente. Difficile, dopo il "gran rifiuto", che gli possa valere qualche premio.

Israele sta trattando il rilascio dei prigionieri nelle mani di hezbollah, una vicenda che fa discutere Israele

L'eroe Ron Arad e l'avventuriero Tannenbaum, due vite in bilico

DAN RABA'

GERUSALEMME

E' da mesi che si parla di una trattativa segreta tra Hezbollah e il governo israeliano per la liberazione di tre soldati rapiti e di un cittadino israeliano attirato con l'inganno in Libano, che si presume sia ancora vivo.

La storia dei tre soldati ha risvolti dolorosi. Benni Avraham, Adi Avitan e Omar Souad furono fermati da una pattuglia di soldati che indossavano divise dell'Onu. Feriti gravemente, furono catturati dagli hezbollah il 7 ottobre 2000. Le tracce di sangue rilevate sull'auto facevano capire che era avvenuto uno scontro a fuoco e che vi fossero feriti, ma non si sapeva se erano morti o solo feriti. Le famiglie e l'esercito arrivarono ad accusare gli stati che facevano parte con propri militari delle forze dell'Onu in Libano di complicità. Il quarto personaggio della vicenda è cittadino israeliano, Elhanan Tenenbaum, 57 anni, riservista con un

grado alto nell'esercito.

Per motivi interni Hezbollah, o meglio il leader Nasrallah, si è preso gioco per un bel po' delle sofferenze delle famiglie senza mai arrivare davvero a una trattativa. Quando poi il governo palestinese ha cominciato a trattare sui suoi prigionieri in Israele, le famiglie degli israeliani reclusi in Libano hanno a loro volta cominciato a premere su Nasrallah perché liberasse i loro congiunti.

Sono comunicate così le trattative, che si svolgono con la mediazione tedesca, per lo più in territorio tedesco. Ma l'opinione pubblica israeliana non dimentica gli altri suoi dispersi, vi sono tre soldati della battaglia di Sultani-Yakoub del 11 giugno del 1982, nella valle della Bekaa del Nord Libano. In uno scontro con i siriani, Zvi Feldman, Yehuda Katz e Zacharia Baumel. Prigionieri o morti in mano nemica, di loro non si sa più nulla. Recentemente, dopo 21 anni, l'esercito li ha dichiarati soldati morti di cui «non si sa il luogo di sepoltura». Il padre di Bau-

mel, che non ha mai interrotto le sue ricerche, ha dichiarato che per lui è sempre vivo e che continua a cercare.

Il "navigatore" scomparso Ron Arad, secondo pilota di un Phantom, fu catturato il 16 ottobre del 1986. L'aereo fu colpito in un'azione in Libano e i due aviatori si lanciano col paracadute, e, mentre il primo pilota venne recuperato senza problemi, l'elicottero, dopo vari tentativi, non riuscì neppure ad avvicinarsi. Ron venne così fatto prigioniero.

In Israele sono sicuri di riuscire a liberarlo offrendo un congruo numero di prigionieri in contropartita, ma Ron passa da gruppo terrorista a un altro e non si riesce a intavolare una trattativa. Tra tutti Ron Arad è divenuto un simbolo, della lotta per scovare e liberare i prigionieri israeliani. Da 17 anni vanno avanti le ricerche, le iniziative diplomatiche, le missioni per capire dove si trovi. Recentemente con i cambiamenti intervenuti in Iraq e i sommovimenti nello stesso Iran, pare che agenti israeliani siano riusciti a con-

tattare persone che erano con lui in prigione. Si racconta che sia stato torturato e che abbia tentato la fuga, in seguito a questo tentativo, gli iraniani lo avrebbero paralizzato alle gambe, ma sarebbe ancora vivo.

Nel 1994 Israele rapisce i leader delle milizie Amal Mustafa Dirani e lo sceicco Abdulkareem Hobaid, i capi cioè del gruppo che aveva custodito Ron Arad e che lo aveva ceduto agli iraniani, con l'intenzione di scambiarli con gli iraniani in cambio del pilota.

Nello scambio di prigionieri dovrebbero essere liberati 400 attivisti di hezbollah e Hamas, più Dirani e lo sceicco. Anche in passato c'erano stati scambi di simile entità, ma oggi l'opinione pubblica israeliana si domanda se è lecito liberare i due libanesi rapiti come mezzo di scambio con gli iraniani per Ron Arad e per un cittadino che si è recato in Libano per motivi personali. Se non fosse un caso triste e vero si potrebbe scrivere una farsa, "Il Tennenbaum", brillante e amato ufficiale, andato in pensione giovane co-

me tutti i militari, che con il suo gruzzoletto ci prova negli affari, ma gli va male, perde i suoi capitali, comincia a giocare d'azzardo e arriva al casinò di Gerico. Tenta allora il colpo grosso, sembra adescato da qualcuno al casinò, e parte per un viaggio segreto a Francoforte. Di qui ripartirà con un passaforto falso per l'emirato del Dubai per poi finire in mano agli hezbollah.

Una storia, dunque ai limiti, della legalità, e di questo discutono le signore israeliane al mercato o i pensionati al bar. Salvare la pecorella che sbaglia o conservare "gli assi libanesi" per affari più seri?

CASA PROTETTA

"F. RONCATI"

Esito asta pubblica

Lavori di ristrutturazione e ampliamento della Casa Protetta "Francesco Roncati" di Spilimbergo (Mo), Via B. Rangoni, 4. Importo a base d'asta € 1.430.425,25. Criterio di scelta del contraente: pubblico incanto. Imprese partecipanti: 8. Impresa aggiudicataria: CEDIF s.c.a.r.l., con sede in Cassana (FE) - Via Gessi, 12, con ribasso dell'11,791%. Elenco ditte partecipanti su: www.comune.spilimbergo.mo.it

Il Segretario Dott.ssa Alessandra Badiali Il Responsabile del Procedimento Geom. Enrico Tagliacozzi



Russia come l'Urss
Vladimir Putin alla cerimonia di apertura della base aeronavale di Bishkek, in Kirgizstan, la prima fuori dalla Federazione dalla scomparsa dell'Urss.



Teatro della strage
Commemorate ieri le 129 vittime dell'assedio al teatro di Mosca, iniziato esattamente un anno fa e conclusosi tre giorni dopo, da parte di un commando di guerriglieri ceceni.



Test antiterrorismo
Prove di antiterrorismo a Parigi, durante un'esercitazione di simulazione di attacco chimico. La polizia, in tenuta di protezione, soccorre un civile.



Ciampi a Bucarest
Dopo la visita al cimitero militare italiano, prima di ripartire, il presidente Ciampi si è recato all'Istituto di cultura italiano per un convegno di italianistica.

E Pyongyang trova “ridicolo” il presidente

Il nodo del riarmo nucleare nord coreano non si è allentato neanche un po' dopo la visita di Bush in Asia. Il presidente americano è stato “accolto” al suo arrivo nel continente dal lancio di un missile di Pyongyang. E la sua proposta di garanzie multilaterali per la sicurezza del paese asiatico in cambio della fine del programma nucleare è stata definita “ridicola” dall'agenzia di stampa nord coreana. Il presidente americano, poco abituato a essere trattato rudemente, non l'ha presa bene ma ha ribadito che continuerà a lavorare per il negoziato.

In effetti la diplomazia continua a lavorare, almeno quella asiatica. Ieri è stata annunciata la visita del presidente del “parlamento” cinese, Wu Bangguo, in Corea del nord per la fine di ottobre. Un segnale delle pressioni costanti che Pechino sta facendo sul suo vicino più scomodo perché metta da parte i toni di guerra.

La posizione americana si è fatta invece nelle ultime settimane piuttosto ambigua. Da sempre nell'amministrazione Bush convivono due approcci verso il problema nord coreano: quello della mano forte e quello del dialogo. Alla vigilia dei colloqui di Pechino, in agosto, Bush aveva licenziato l'inviato speciale per gli affari nord coreani Charles “Jack” Pritchard, un democratico “ereditato” dall'amministrazione Clinton. Il ministro dell'unificazione della Corea del sud (quindi un alleato di Washington), reduce da una visita al nord la scorsa settimana, ha detto senza mezzi termini che da quando Pritchard è stato licenziato si sono interrotti i canali diplomatici riservati tra Washington e Pyongyang.

E' per questo che la visita dell'alto funzionario cinese è così importante, tanto che si è parlato di un annuncio “storico” in occasione degli incontri. Ma la disinvolta propaganda di Pyongyang e le sue dichiarazioni di guerra nucleare a giorni alterni inducono alla prudenza.

Sull'aereo che lo riportava a casa, Bush ha detto che gli Stati Uniti sono disposti a firmare un documento (non un trattato) che affermi che non attaccheranno la Corea del nord, in cambio di verifiche sullo smantellamento del programma nucleare. La Corea del nord invece chiede da sempre un trattato bilaterale di non aggressione con gli Stati uniti, che in qualche modo metta il regime sullo stesso piano di Washington.

Al vertice dell'Apec la questione coreana è stata ignorata grazie ad un vero e proprio errore diplomatico commesso e ammesso dal governo giapponese. Per Tokyo, per la sua opinione pubblica (anche lì come negli Usa siamo in campagna elettorale), è cruciale il problema dei giapponesi rapiti e detenuti dai nord coreani. Tema che è stato però respinto all'unanimità perché ritenuto un problema interno.

Proprio in questi giorni un'associazione americana che si occupa di diritti umani in Corea del nord ha diffuso un rapporto in cui rivela che 200mila persone sarebbero detenute nei gulag in condizioni terribili. Il rapporto si basa sulle interviste fatte a una trentina di ex prigionieri e racconta scene raccapriccianti di tortura fisica e psicologica compiuti anche su bambini, responsabili di essere figli di “contro-rivoluzionari”. Il rapporto (il più completo finora pubblicato e disponibile in inglese su internet sul sito dell'organizzazione www.hrnk.org) è stato redatto da David Hawk, che per le Nazioni unite ha già investigato violazioni di diritti umani in Cambogia e Rwanda.

(marco sotgiu)

IL TOUR ASIATICO E PACIFICO DEL PRESIDENTE STATUNITENSE

Sei paesi in sei giorni e un vertice internazionale a Bangkok

Bush in Asia turista per caso

MARCO
SOTGIU

George W. Bush ha concluso ieri la sua visita in Asia con un discorso davanti al parlamento australiano, duramente contestato sia nell'aula che fuori.

Il piatto forte del tour di Bush è stato però il vertice a Bangkok dell'Apec (l'organizzazione che riunisce 21 paesi dell'Asia e del Pacifico – dagli Usa alla Russia, dalla Cina al Canada, dal Cile al Giappone). Sei paesi in sei giorni e un vertice internazionale che hanno evidenziato lo scarso spessore della leadership americana e più in generale di quella asiatica; si fa fatica a trovare un leader tra quelli presenti che abbia un peso specifico di qualche rilievo.

George W. Bush si è dimostrato anche questa volta per nulla interessato ai paesi che ha visitato, l'unico segno vitale lo ha avuto di fronte al tempio del “Buddha di smeraldo” a Bangkok. Per il resto la visita avrebbe potuto svolgersi nei padiglioni tematici di Disneyworld.

La lotta al terrorismo è stata il refrain di tutto il viaggio, con una piccola (positiva) variante quando il presidente americano ha definito la religione islamica perfettamente compatibile con la democrazia. Per il resto è stato il solito George W. Bush, che ha toccato il culmine quando ha cercato invano di pronunciare il nome della leader democratica birmana Aung San Suu Kyi. Persino la tirata d'orecchio che tutti si aspettavano verso il leader della Malaysia, Mahathir Mohamad, per le sue dichiarazioni antisemite si è risolto in un “rimbrotto privato”, in una frase bisbigliata da Bush all'orecchio del dottor Mahatir (che ha anche negato di averla sentita).

La stessa Apec è ben lontana dai fasti dei primi anni Novanta, quando Bill Clinton inaugurò la stagione dei vertici annuali. E' seguito il declino delle economie asiatiche allora emergenti e una lenta ma costante crisi dell'organizzazione. Oggi la sua importanza maggiore sta nella partecipazione della Cina, nel fatto che i leader cinesi e occidentali possano dialogare direttamente. Ma anche questo fattore è stato messo in ombra dalla partecipazione della Cina al Wto, dove in gran parte si sono spostate le trattative di carattere economico.

Un'Asia più divisa e debole che mai
Insomma, un'Asia più debole e più divisa che mai cerca di dialogare con gli Stati uniti e con gli alleati non europei dell'America. Tanto che la questione più scottante del continente, quella del riarmo nord coreano, non è stata neppure toccata nei documenti finali. Persino i giornali americani ironizzano sul fatto che tra i risultati più rilevanti ci sia una bozza di accordo commerciale tra Thailandia e Usa.

E' abbastanza evidente il tentativo degli Stati uniti di trasformare l'organizzazione (pensata da Clinton come uno strumento di dialogo e di effettiva cooperazione economica) in uno strumento per rafforzare la sicurezza, in



George e Laura Bush visitano il Gran Palazzo e il vicino tempio con il Buddha di smeraldo a Bangkok (J. Scott Applewhite/Ap Photo)

Il presidente statunitense si è dimostrato anche questa volta per nulla interessato ai paesi che ha visitato. Il tour avrebbe potuto svolgersi nei padiglioni tematici di Disneyworld.

La lotta al terrorismo è stata il refrain di tutto il viaggio. Per il resto è stato il solito George W. Bush, che ha toccato il culmine quando ha cercato invano di pronunciare il nome della leader democratica birmana Aung San Suu Kyi. E ora torna a casa a mani vuote.

cui la potenza dominante (gli Usa) ha il potere pressoché assoluto di fissare l'agenda delle priorità.

Dal punto di vista economico la Cina ha mandato segnali distensivi sulla questione valutaria (che in effetti è uno dei problemi più spinosi del commercio mondiale), l'Australia ha firmato un accordo di libero scambio con la Thailandia (che ha un valore regionale notevole) e la Russia si è limitata a chiedere un maggior intervento degli investitori stranieri. Un po' poco per un continente che ha la seconda economia del mondo (il Giappone) e quella in crescita più veloce (la Cina).

L'economista Jane Wales mette il dito sulla piaga: fino a che punto l'amministrazione Bush userà legittimi problemi di sicurezza per frenare la libera circolazione di uomini e merci? Esattamente il contrario della tesi di Clinton secondo cui lo sviluppo del commercio favorisce la sicurezza.

Su tutto pesa la campagna elettorale ame-

ricana e infatti Bush ha trovato molto più tempo per fermarsi in California e scherzare con Schwarzenegger sul fatto che entrambi parlano male l'inglese piuttosto che per la visita a Tokyo. E questo nonostante uno dei temi caldi delle presidenziali sia il rilancio dell'export Usa (che sarebbe favorito dalla svalutazione in Cina e in Giappone, questioni sulle quali non si sono fatti passi avanti sostanziali).

Contestato in Australia
In Australia il presidente americano ha trovato le proteste più nette contro la guerra in Iraq. E' stato interrotto più volte da due senatori che chiedevano il rimpatrio di due prigionieri di nazionalità australiana detenuti nel campo di Guantanamo. E poi è stato contestato da migliaia di pacifisti (che però sono stati tenuti a grande distanza per le straordinarie misure di sicurezza che hanno contrassegnato il viaggio). Prima di far tappa in Australia, Bush si era fermato in Indonesia, dove ha avuto un lungo

colloquio a porte chiuse con alcuni leader religiosi, tra cui il presidente della Nahdlatul Ulama, la maggior organizzazione islamica del paese. Lo stesso Bush ha raccontato di aver quasi solo ascoltato i suoi interlocutori senza intervenire, ma alla fine ne è uscita fuori la dichiarazione sul legame tra Islam e democrazia. E' la presa di distanza più netta dell'amministrazione dalle parole del generale William Boykin sulla guerra santa all'Islam. Il vice sottosegretario alla difesa aveva descritto la guerra al terrorismo islamico come una lotta contro Satana e George W. Bush come l'uomo mandato da Dio a fronteggiare il demonio. Il netto distinguo di Bush è venuto mentre il Pentagono ha respinto la richiesta di silurare Boykin avanzata dal presidente (repubblicano) del Comitato forze armate del Senato, John W. Warner.

In modo un po' surreale molti giornali asiatici e africani titolano oggi «E' morto il piccolo Apec». Non l'organizzazione internazionale, ma un neonato di nove giorni abbandonato in un cassonetto di Bangkok dalla mamma e così ribattezzato per via del vertice in corso. Per il resto Bangkok (come il resto dell'Asia) è tornata al suo normale caos, sono state smantellate le strutture che coprivano alla vista le bidonville, sono tornate a farsi vedere le prostitute costrette a qualche giorno di vacanza e gli abitanti si sono ritrovati con dei bellissimi marciapiedi nuovi tra la sede del vertice e il vicino centro commerciale.

UN SONDAGGIO DELLA CBS NEWS

Ma George W. ora è in leggero recupero di consensi

Nel viaggio di ritorno a Washington George Bush si è potuto consolare del sostanziale fisco asiatico con i dati di un nuovo sondaggio condotto per conto della *Cbs News*: il tasso di approvazione del suo operato da parte dell'opinione pubblica statunitense appare infatti in aumento rispetto al mese scorso. Tra i 751 adulti sentiti telefonicamente fra il 20 e il 21 ottobre, oltre il 50 per cento affermano di nutrire fiducia nella gestione di una ipotetica crisi internazionale di cui il presidente americano è capace: erano appena il 45 per cento in settembre; e sei su dieci approvano il modo in cui sta affrontando il fenomeno del terrorismo.

Restano tuttavia tra gli elettori palesi perplessità, in particolare per quanto riguarda la condotta di Bush rispetto alla politica estera nel suo complesso, alla questione irachena in particolare nonché all'economia: al riguardo oltre la metà del campione si dice insoddisfatta.

CONTESTAZIONI IN AUSTRALIA

Le interruzioni del deputato Bob Brown

Interrotto diverse volte mentre teneva un discorso al parlamento australiano ed accolto al suo arrivo a Canberra da manifestazioni di protesta, il presidente americano George Bush è tornato a difendere la guerra al terrorismo e l'intervento in Iraq, affermando che Stati Uniti ed Australia sono paesi che dovrebbero essere presi ad esempio. Nel discorso al parlamento australiano, Bush ha sottolineato che i due paesi hanno «una speciale responsabilità attraverso il Pacifico per aiutare a mantenere la pace». Il presidente americano ha inoltre ringraziato il premier australiano John Howard per «l'eccezionale coraggio» dimostrato nell'impegnare truppe in Iraq. Durante il discorso Bush è stato interrotto diverse volte da Bob Brown, senatore dei Verdi, che ha continuato ignorando l'ordine di lasciare l'aula. Infine Brown, ed una sua collega, sono stati sospesi per 24 ore e costretti ad uscire.

Gli apprezzamenti di Mimun

■ Lucia Annunziata ha portato in Vigilanza una lettera ricevuta dal cdr del Tg1 nella quale, ha detto, «si esprimono fatti abbastanza gravi». In particolare si riferiscono apprezzamenti pesanti del direttore Clemente Mimun nei confronti della redazione. «Ho portato questo argomento in cda - ha aggiunto - ma mi è stato risposto che si trattava solo di "qualche effervescenza"»

«La Rai rispetti la Vigilanza»

■ «Da parte della direzione generale è in atto un comportamento lesivo delle più elementari regole di pluralismo», sostiene il ds Falomi, chiedendo che «la Rai si metta immediatamente nelle condizioni di rispettare le norme stabilite dalla Vigilanza sulla partecipazione dei politici alle trasmissioni di intrattenimento e sulle dirette di eventi politici e sindacali».

«Cattaneo doppiopesista»

■ «Annunziata ha ragione: Cattaneo usa due pesi e due misure». Paolo Gentiloni ricorda che «la direzione generale ha ridotto al minimo lo spazio per lo sciopero, rifugiandosi dietro l'autonomia di reti e testate, ma negli stessi giorni ha chiesto formalmente con circolare interna di dare spazio alla Conferenza di Cernobbio del ministro Gasparri. Richiesta subito esaudita».

Nuovo.it, licenziati i direttori

■ L'editore del *Nuovo.it* Luigi Crespi ha licenziato «per giusta causa» il direttore responsabile del quotidiano *on-line* Luca Ferraiuolo e il direttore Paolo Pagani. Il nuovo direttore della testata è Marco Del Freo. Il quotidiano telematico, nato tre anni fa, è entrato a far parte del gruppo Hdc nel gennaio 2003.

Calcio
spot
e tanti milioni

ROBERTO
ZACCARIA

Ancora la nostra Autorità delle comunicazioni al centro dell'attenzione. Questa volta a fischiare il fallo, alzando il cartellino giallo, è il commissario europeo alla Cultura, Viviane Reding, che critica l'utilizzazione molto disinvolta degli spot negli eventi sportivi e soprattutto nelle partite di calcio al di fuori degli intervalli naturali. E contesta l'atteggiamento permissivo dell'Italia consentito dal regolamento dell'Autorità del 2001 (delibera n.538).

La Direttiva europea in materia di pubblicità dice con chiarezza due cose. Innanzitutto enuncia la regola generale secondo la quale la pubblicità deve essere chiaramente riconoscibile e nettamente distinta dal resto dei programmi. Ammette poi che nei programmi composti di parti autonome e nei programmi sportivi, gli spot possano essere inseriti anche ma soltanto tra le parti autonome e negli intervalli. Questa seconda opportunità è naturalmente più redditizia per le aziende e le televisioni private che, sotto la spinta di Mediaset, ne hanno fatto un uso molto ampio soprattutto nelle partite di calcio.

La Rai ha seguito questo esempio facendone prima uso nelle gare di formula uno e poi anche nelle partite di calcio, sia pure in misura più ridotta rispetto al concorrente privato. La legge n.122 del 1998 aveva cercato di circoscrivere questa prassi richiamando pedissequamente la Direttiva

Il concetto che è stato allargato a dismisura è quello degli "intervalli". Prendendo lo spunto dagli sport che non ne hanno, si è arrivati ad ammettere delle vere e proprie invasioni all'interno dell'evento e dell'azione di gioco con effetti chiaramente lesivi nei confronti dello spettatore. Il regolamento dell'Autorità e gli indirizzi interpretativi della Commissione per i servizi e i prodotti, hanno sostanzialmente avallato queste prassi. L'art.4, 5 comma del regolamento, dice infatti che «nella trasmissione di eventi sportivi gli spot possono essere inseriti negli intervalli ufficiali o nelle pause». E' proprio questa aggiunta, corretta con la precauzione, un po' ipocrita, che «il messaggio non interrompa l'azione sportiva», che ha dato il via all'uso e all'abuso che ora l'Europa lamenta. Due esempi.

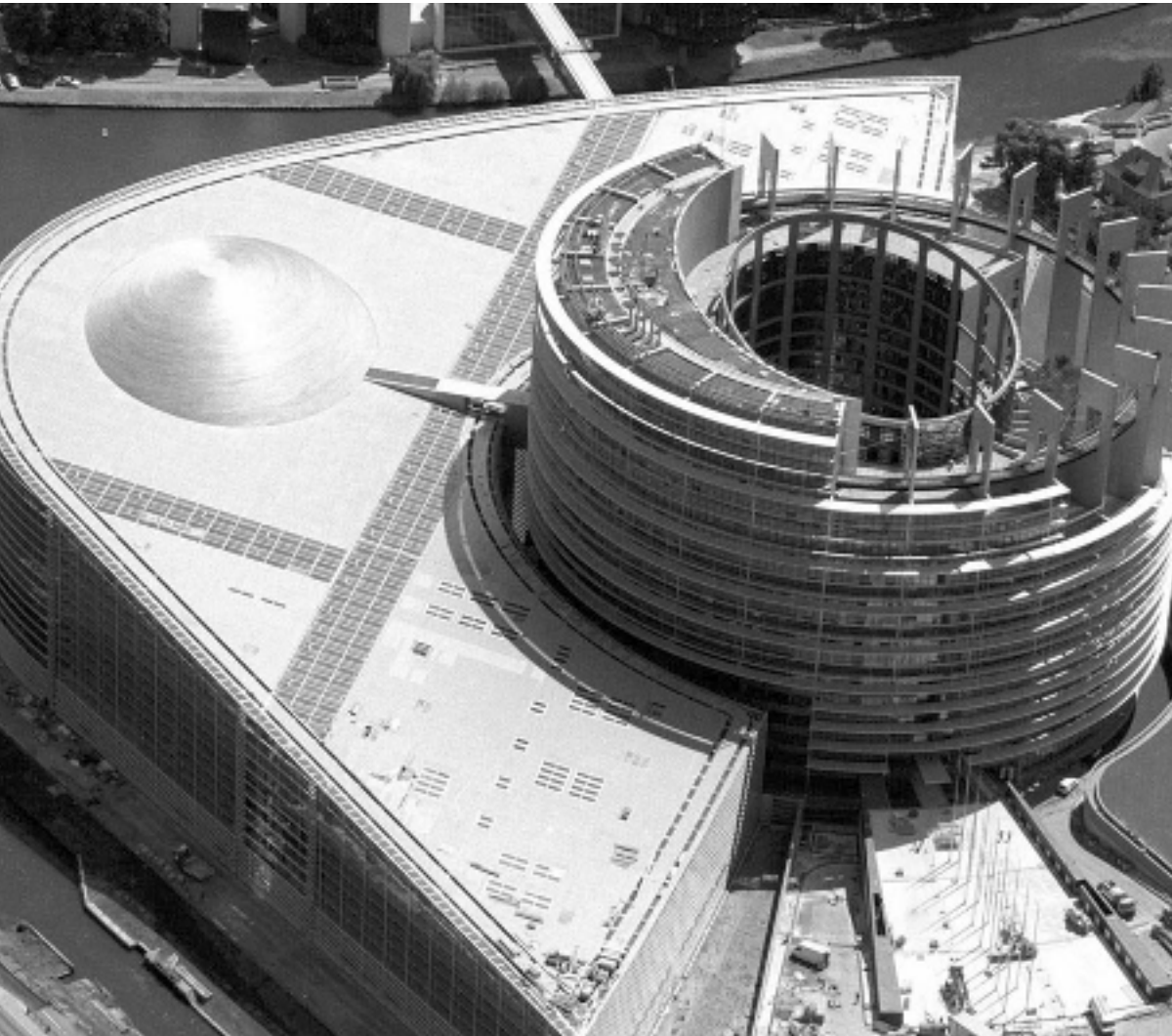
Calcio (Mediaset): partita finale di Champions League del 28 giugno 2003 tra Milan-Juventus. Durante i poco più di 90 minuti di gara sono stati trasmessi ben 16 spot, tre dei quali in poco più di due minuti nel secondo tempo. Oltre a questo, il giornalista ha trovato il modo di fare almeno quattro volte un'ampia pubblicità' al giornale *Controcampo* appartenente allo stesso gruppo editoriale. Il valore pubblicitario di questi inserimenti è certamente superiore ai 2 milioni di euro. Un valore non certo trascurabile che si ripete più o meno in ogni partita importante. L'associazione Articolo21 ha denunciato, a suo tempo, questo fatto rivolgendosi all'Autorità', ma non risulta che ci sia stato nessun intervento. Quindi tutto bene.

Automobilismo (Rai). Ultimo gran premio di Formula Uno. La gara è estremamente avvincente. Schumacher deve classificarsi all'ottavo posto per vincere il mondiale. Barrichello arriva primo, ma prima dell'arrivo del nuovo campione del mondo la Rai manda la pubblicità. Evidentemente siamo al di fuori anche da quella nozione di pausa di cui parla il regolamento dell'Autorità. Valore di questa pubblicità circa 1 milione di euro. Anche qui un valore non trascurabile. Anche qui non ci risulta che ci sia stato un intervento dell'Autorità per tutelare le vere parti lese che sono gli utenti. Si aspetta forse un ricorso di Rai o di Mediate nei due casi, ma è credibile? Bruxelles ha formalmente aperto la procedura di infrazione contro l'Italia per il mancato rispetto della Direttiva europea. Il cartellino giallo potrebbe diventare rosso.

Rutelli: Ecco perché la Gasparri è incompatibile con l'ordinamento comunitario

Pluralismo
a rischio.
L'Ue indaga

La conferenza dei capigruppo dell'Europarlamento dà il via libera alla commissione libertà pubbliche che presenterà un rapporto sui rischi di violazione delle libertà fondamentali, in materia di libertà d'espressione e informazione, in Italia e in tutti i paesi membri. Intanto il leader della Margherita presenta un rapporto di tredici pagine redatto da giuristi ed esperti di diritto comunitario, dal quale emerge che la legge di riordino del sistema radiotelevisivo potrà essere impugnata ed invalidata dalla Corte di giustizia.



Il parlamento di Strasburgo visto dall'alto (Christian Lutz/Ap Photo)

La fondazione Magna Carta invita Pilati a parlare della Gasparri. E lui sconfessa il presidente Cheli

Vigili senza fischietto, tra i cantieri delle riforme

Con tutti i cantieri che ogni giorno mandano in bestia i romani, finalmente qualcuno ha pensato di metterne in piedi uno che si fonda sulle idee. Che non migliorerà forse il traffico cittadino, ma potrebbe migliorare quello istituzionale. L'iniziativa, lodevole, è di Magna Carta, fondazione vicina al presidente del senato Marcello Pera. Si tratta di cinque seminari, dedicati ognuno ad un tema caldo del confronto politico. Cinque tappe che costituiscono un itinerario significativamente denominato "I cantieri delle riforme".

L'idea ispiratrice è quella dei "professori" chiamati da Berlusconi nella precedente legislatura per mettere a punto un piano di riforme istituzionali. Piano che si risolse nel nulla di fatto della bicamerale. Di quei cinque saggi ne sono rimasti solo due (e in posizione più deflata). Il filosofo Saverio Vertone infatti è passato al centrosinistra; lo storico Piero Melograni e il filosofo Lucio Colletti avevano preso le distanze da Forza Italia ancor prima di morire. Piero Craveri e Marcello Pera invece, rispettivamente promotore e ispiratore di "Magna Carta-Istituzioni e garanzie in Italia e in Europa", conti-

nano a dare il loro contributo in termini di idee.

Nel piccolo ufficio della fondazione allestito da pochi giorni in piazza San Lorenzo in Lucina, nel cuore "politico" della capitale, mercoledì sera si è parlato della riforma del sistema radiotelevisivo, nota ai più come legge Gasparri. E' il secondo incontro organizzato dall'*entourage* di Pera dopo quello sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Ogni dibattito prevede un breve intervento introduttivo di un "esperto", seguito da domande e chiarimenti. Mercoledì l'ospite relatore era Antonio Pilati, membro dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, uno che la riforma la conosce come le sue tasche. Tanto da essere stato indicato come il vero ispiratore del disegno di legge (indiscrezione che Pilati non ha mai smentito). Tra i presenti, una decina in tutto, spiccavano il senatore dei Ds Franco Debenedetti, convinto sostenitore della necessità di privatizzare la Rai, e l'avvocato Vincenzo Zeno Zencovich. Quest'ultimo indicato tra i membri della "commissione ombra" incaricata (non si sa bene da chi) di scrivere il testo della riforma al posto della commissione "ufficiale" istituita dal ministro Ga-

sparri e liquidata ancor prima che cominciasse i lavori. Sulla questione il centrosinistra ha presentato un'interrogazione, nella quale si fa riferimento anche ad alcuni incontri tra i misteriosi commissari e alcuni membri dell'Authority di Cheli. Zeno e Pilati ci scherzano su: «E' noto che io traduco in legge il Pilati-pensiero», dice l'avvocato. «Guarda che ci sono dei giornalisti, temo», lo avverte Pilati. E aggiunge: «All'avvocato piacciono le battute».

Battute o no, quello che emerge dalla relazione di Pilati è che a lui, la legge, piace così com'è. Perché, dice, se fino al 1990 il legislatore è stato «magistralmente assente» e dopo il 1990 è andato in «iperglicemia produttiva», finalmente la Gasparri «fissa regole non più ex ante come la Mammi, ma ex post». Eppure da più parti è stata sollevata proprio la questione opposta. E' risaputo che la rivoluzione tecnologica che "giustifica" la riforma stessa, in realtà esiste solo sulla carta e sarà così per parecchi anni. Obiezioni di una sinistra faziosa? Ne è convinto Pilati, secondo il quale chi si oppone alla Gasparri pensa di salvaguardare il pluralismo con semplici «amputazioni chirurgi-

che». Mentre questo governo finalmente «allarga le dimensioni del mercato» grazie ad una «accelerazione tecnologica». Accelerazione che, particolare non proprio irrilevante, potrebbe spingere la Rai giù nel baratro. Ma poco importa...

Sui tetti antitrust il discorso non cambia. Perché «in linea con la commissione europea», azzarda ancora Pilati, la Gasparri introduce un antitrust «flessibile» che abbassa le barriere «a scopo pluralistico». Senza dimenticare poi il ruolo centrale della sua authority, che vigilerà sul mercato, pronta a fermare sul nascere qualsiasi tentativo di posizione dominante. Forse Pilati dovrebbe dare un'occhiata alla relazione fatta dal suo presidente, Enzo Cheli, il 10 settembre scorso alla camera dei deputati. Nella quale, non solo ha sollevato una serie di perplessità sul digitale terrestre, ma ha anche bocciato senza appello l'antitrust così come è consegnato nella Gasparri. Oltre all'inadeguatezza dell'autorità nel far fronte all'inevitabile rafforzamento delle posizioni dominanti che questa legge produrrà. Un vigile senza fischietto, nel caos dei mille cantieri. (ni.col.)

Mandato arresto Ue andrà in aula

■ Sarà in aula alla camera dal 24 novembre il mandato di arresto europeo. Lo hanno deciso i capigruppo, ma per Giuseppe Fanfani nella Cdl c'è «una spaccatura tutta politica: la Lega è profondamente antieuropeista e contraria allo spazio comune di giustizia europea. Senza contare la paura del premier per le indagini che ha a carico in altre nazioni».

«Camera, finito anche il fair play»

■ «La maggioranza abbandona il *fair play* istituzionale»: è la denuncia di Lino Duilio, dopo che ieri per la pdl Rutelli-Fassino sui diritti di sicurezza sociale è stato nominato un relatore di Forza Italia e per la pdl Bertinotti sul reddito sociale un relatore di An. Nella scorsa legislatura, sottolinea Duilio, avevamo un'altra idea del galateo parlamentare.

Berlusconi non andrà a Bolzano...

■ Come previsto: dopo le polemiche, Silvio Berlusconi ha deciso di rinunciare al comizio di chiusura della campagna elettorale in piazza della Vittoria a Bolzano. Non vi ha però rinunciato, ieri, il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini, che ha parlato proprio di fronte al monumento voluto da Mussolini. Proteste dal presidente del parlamento austriaco.

Telekom, depistaggio firmato Cdl

■ «È davvero assurdo, ai limiti della decenza - secondo Lauria della Margherita - il tentativo di alcuni esponenti del centrodestra di mischiare le carte in tavola. Gli unici depistaggi in commissione Telekom Serbia sono stati compiuti da persone vicine alla Cdl, e a tale proposito esistono numerosissime prove».

✎ L'aria che tira ✎

L'Ulivo pensa al senato "contrappeso"

CHIARA GELONI

Quali sono le ragioni della «soddisfazione» del presidente del senato? Perché il capogruppo di An Domenico Nania osserva che «il clima buono aiuta il dialogo»? Per quale motivo il plenipotenziario di Forza Italia Vizzini dice «siamo partiti con il piede giusto», e quello dell'Udc D'Onofrio parla di «un buon inizio», compiacendosi per «l'attenzione» e addirittura per «la cortesia» (dov'è abituato a parlare D'Onofrio?) con la quale i senatori del centrosinistra lo hanno ascoltato ieri in commissione? Di cosa parlano? O più precisamente, come si dice nel mondo reale: «Ci sono o ci fanno?».

La maggioranza, mentre continua ad allontanarsi sempre più dal paese, forse comincia ad allontanarsi anche da se stessa. Ieri, nella commissione affari costituzionali del senato, non è cominciato nessun «dialogo», né «confronto», né altro che possa aver dato al presidente Pera motivi di «soddisfazione». È semplicemente cominciato l'iter parlamentare del pacchetto dei quattro saggi, e il ministro delle riforme si è presentato con un po' di emendamenti e la sua solita faccia truce: si può benissimo cambiare la costituzione con pochi voti, ha detto. Poi ha accennato ai «palazzi che non vogliono il cambiamento» e infine è passato a illustrare le novità che aggiornano il testo di Lorenzago: i presidenti delle regioni «diventano senatori a pieno titolo» e il senato viene eletto contemporaneamente ai consigli regionali. La novità, peraltro, viene prontamente rispedita al mittente dal presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani: «Questo contentino non risolve in alcun modo il pasticcio del senato federale», osserva il vicepresidente della conferenza stato-regioni. E in ogni caso è davvero difficile considerare aperto il dialogo di fronte a quello che Willer Bordon chiama «un prendere o lasciare», che oltretutto è contraddittorio e sa di propaganda elettorale.

L'opposizione, dunque, va avanti per la sua strada. Ieri al senato si è riunito per la seconda volta il gruppo di lavoro sulle riforme coordinato da Giuliano Amato: i parlamentari delle commissioni affari costituzionali e i responsabili istituzioni dei partiti, dopo avere messo sul tavolo le varie questioni nel primo incontro, ieri hanno affrontato proprio quella del senato federale. Il centrosinistra parte da quello che c'è, che sono idee ma anche proposte di legge già depositate. E in questa logica di continuità l'orientamento che sembra emergere è quello di proporre il superamento del bicameralismo perfetto immaginando il senato come camera delle autonomie (non solo regioni, ma anche comuni), ma anche - e questa è un'idea un po' più nuova - come elemento di «riequilibrio istituzionale» del sistema. Il senato insomma non solo avrebbe funzioni diverse dalla camera, ma verrebbe anche eletto con un sistema elettorale diverso (probabilmente proporzionale), e fungerebbe da contrappeso rispetto al rafforzamento dei poteri del presidente del consiglio e del suo legame diretto con la propria maggioranza. Un modo per ribadire che il centrosinistra accetta fino in fondo la logica del maggioritario ma non rinuncia ad affermare la centralità del parlamento.

Corsa nella maggioranza al trofeo “cattolico”. A spese del divorzio veloce

Il centrodestra straccia la mediazione raggiunta nel comitato dei nove sullo scioglimento del matrimonio dopo

un anno quando non ci siano figli minorenni. Grazie al voto segreto richiesto da Forza Italia la legge viene boc-

ciata alla camera. Nella caccia ai sette voti di scarto che hanno consentito l'affossamento delle nuove norme,

viene presa di mira la Margherita che pure era favorevole. Nel “buio” del voto può essersi pure aggiunta qual-

che “crisi di coscienza”, ma addossarle la responsabilità dell'accaduto fa solo il gioco di chi punta a dividere

Non era stato facile raggiungere quel punto di mediazione che è stato stracciato ieri alla camera. Eppure, consentire alle coppie ormai separate e senza figli minorenni di divorziare dopo un anno, invece dei tre attuali, aveva fatto convergere tutti nel comitato dei nove, anche i cattolici più rigorosi. Sembrava un accordo accettato e accettabile rispetto almeno alla proposta di legge originaria (di Elena Montecchi dei ds) che prevedeva la riduzione secca ad un anno per divorziare, o quella ancora più “laica” del socialista Buemi che bypassava addirittura il periodo di separazione tra coniugi qualora fosse stata consensuale e non ci fossero figli minori di mezzo. Invece ieri in aula la maggioranza si è rimangiata tutto sconsigliando il relatore di Forza Italia, Paniz, autore dell'emendamento di “mediazione” (che infatti si è subito dimesso).

Le ostilità erano state aperte dall'Udc che da subito ieri mattina si schierava contro la legge: An e Lega prendevano la palla al balzo criticandola, a quel punto il capogruppo di Forza Italia, Vito, pur di non lasciare all'Udc il “monopolio” sull'elettorato cattolico (rivendicato tempestivamente anche dalla Lega) e di coprire le divergenze all'interno della maggioranza, chiedeva il voto segreto sull'emendamento

soppressivo del primo articolo presentato da Lega e Udc, d'accordo solo quando si tratta di libertà civili. Con la complicità del “buio”, la legge veniva bocciata con appena sette voti di scarto: 202 quelli a favore, 218 i contrari.

Si apriva la caccia a chi l'aveva affossata. Il dito veniva puntato da alcuni sulla solita “lobby dei cattolici”, e sul «richiamo della foresta» (Enzo Bianco) al quale avrebbe ceduto anche parte della Margherita. In realtà Gerardo Bianco, Fioroni e Duilio con tre dichiarazioni di voto avevano espresso a viso aperto il loro dissenso, ma a titolo personale, perché il sì della Margherita sul punto di mediazione raggiunto era stato riconfermato dalla direzione del gruppo e persino dall'assemblea di due mesi fa (e ancora a marzo scorso l'orientamento espresso era stato favorevole). Il voto segreto può sì aver fatto emergere «la crisi di coscienza di alcuni», dice il vicepresidente del gruppo Lusetti ma senza mettere in discussione «la linearità del comportamento» del partito. Neppure Giuseppe Fanfani ci sta a far portare «la croce» di quanto accaduto alla Margherita, che pure con Pierluigi Mantini aveva difeso ieri la soluzione del divorzio dopo un anno di separazione consensuale quando non ci siano figli, come «equilibrata e conforme alla realtà

Cara Rosy Bindi, vanno superati gli steccati di partito per mettere al centro le persone

LIVIA TURCO

Rosy carissima, è vero, il metodo è sostanzialmente lo stesso. E' sostanzialmente non dimenticare la storia, il modo di essere e di fare, il legame della persona di cui in un determinato momento non si condivide un gesto o una scelta e con cui si polemizza.

Puoi non condividere, cara Rosy, che abbia accettato l'invito rivoltomi da Maurizio Costanzo di partecipare con Alessandra Mussolini ad una rubrica su *Buona Domenica* dedicata al dialogo con i cittadini e a rispondere, anche con lo strumento di legge, ai loro quesiti. Ma da qui ad accusarmi di fare mia la politica plebiscitaria o di legittimare (se pure involontariamente, spero) le ipocrisie della destra c'è un salto madornale. Un salto che, te lo dico con franchezza, mi ferisce e mi offende. Né capisco le critiche di metodo non trattandosi di una iniziativa che coinvolge il mio partito o la coalizione e non pretende di parlare né a nome della coalizione né a quello del mio partito

ma riguarda una mia scelta individuale che, nel merito, è profondamente coerente con i valori in cui credo e con la storia collettiva della sinistra e anche dell'Ulivo. Credo che abbia avuto un impatto simbolico positivo il fatto che, donne di storie profondamente diverse, che si sono incontrate in passato su temi importanti come la legge contro la violenza sessuale, la promozione della partecipazione politica delle donne, una giusta legge sulla fecondazione assistita, si ritrovino oggi su temi concreti e vissuti dai cittadini. Il riscontro che ho avuto è che molte persone normali abbiano vissuto questo gesto come un esempio di buona politica. Anche perché riconosco alla mia avversaria lealtà e libertà, che sono doti importanti nella vita e nella politica. E che Alessandra Mussolini non sia così influente nel suo partito, è confermato dal fatto che proprio ieri An si è precipitata a presentare un disegno di legge che affronta l'equiparazione dei figli naturali e dei figli legittimi. Che è il cuore della legge da noi elaborata. Sono convinta da tempo che su de-

terminati temi sia utile superare gli steccati di partito e delle tradizioni culturali per mettere al centro le persone. Questo non va certo a scapito della coalizione che, come sai, per me è un grande valore.

Proprio sulle colonne di questo giornale, qualche giorno fa, ho scritto quanto sia stato e sia importante per me la pratica della contaminazione tra culture e come ritenga prezioso per il futuro rendere più forte l'incontro tra sinistra e cattolicesimo democratico. E non devo ricordare proprio a te quanta cura abbia sempre avuto nel rapporto con voi e dei legami profondi, anche affettivi, che a te e a voi mi uniscono. Ti ho recentemente sollecitata a riprendere la bella assemblea che tenemmo ad Arezzo ed a mettere al centro del processo di costruzione della lista unitaria per le elezioni europee proprio i temi del welfare, quelli della famiglia, quelli della bioetica. Tu oggi confermi questa disponibilità. Per me è ciò che conta. Sarebbe bello vederci subito per costruire, proprio sul tema relativo al sostegno alle famiglie, una legge quadro di tutto l'Ulivo.

I FATTI LORO

Cirami docet

L'onorevole Cirielli giura e spergiura che la sua

proposta di legge, che prevede nuove norme per

i irecidivi e per la concessione delle attenuanti ge-

neriche con il caso Previti non c'entra proprio

niente. Tuttavia è assai sospetta la mossa con la

quale il presidente della commissione Giustizia

alla camera, Gaetano Pecorella (avvocato di Ber-

lusconi) ha chiesto al presidente Casini di ca-

lendarizzare il provvedimento. In genere, infatti,

queste richieste le fa il capogruppo. Perché tanta

anomala fretta? Emendamento ci cova?

L'Annunziata mette ko Cattaneo in commissione di vigilanza. Violate tutte le regole, ormai la Rai ubbidisce ai diktat del governo

«Sono soddisfatta». Lucia Annunziata, al termine dell'audizione in commissione di vigilanza, è soddisfatta perché minacciando di non convocare la prossima riunione del cda è riuscita a portare «il dibattito sulle regole sul tavolo del parlamento». Ma soprattutto il presidente della Rai ha tutte le ragioni di ritenersi soddisfatta, perché di fronte alla commissione ha recitato un'invettiva pesante contro la dirigenza di viale Mazzini, un violentissimo *accuse*. E così dopo essersi costruita un luogo dove far uscire lo scontro con il direttore generale Flavio Cattaneo, quel luogo lo ha sfruttato al meglio. Una volta tanto il conflitto esce dalle mura della Rai, approda in parlamento, appare in tutta la sua grandezza, in tutta la sua gravità. E fa clamore, polverizzando la strategia della dirigenza che ha sempre cercato di minimizzare i contrasti interni. Una strategia che finora si era quasi sempre rivelata vincente, ma che ora nulla può nei confronti di uno scontro che non era mai stato così esplicito, così se-

rio. Infine, l'Annunziata avrà provato soddisfazione anche perché dalla battaglia, per una volta, esce vincente. Mentre il suo avversario Cattaneo si limita a ricevere i colpi. Vediamo perché.

La nuova polemica interna alla Rai era nata dalla decisione di Cattaneo di non concedere un degno spazio di replica ai sindacati, come esplicitamente richiesto da Cgil, Cisl e Uil all'Annunziata, dopo i ripetuti “spot” sulle pensioni elargiti a Berlusconi (a reti unificate) e a Tremonti. Non solo: sindacati, centrosinistra e Annunziata incassavano il no della dirigenza mentre veniva annunciata la presenza del ministro delle comunicazioni alla popolare trasmissione *Unomattina* (dove in effetti Gasparri ha poi potuto, per l'ennesima volta, sponsorizzare la sua legge). Davvero troppo. Il presidente non convocava la prossima riunione del cda e denunciava: «È una questione di regole, non di politica. Le regole sono regole». E ieri, davanti alla commissione, l'Annunziata è stata dura. Soprattutto esplicita: «Il direttore

generale sta interpretando il suo ruolo in maniera squilibrata, non prende sul serio la regola del riequilibrio, mentre prende sul serio tutto quello che riguarda il governo». Infatti la responsabilità di non aver aperto “finestre informative” sulle manifestazioni di oggi secondo l'Annunziata è tutta di Cattaneo, e non – come aveva dichiarato lo stesso dg – dei direttori di rete: «Loro non hanno competenze giornalistiche – ha tuonato il presidente – ricadono quindi sotto il direttore generale». Visibilmente arrabbiata, l'Annunziata ha poi precisato: «Se il governo continua a usare la televisione per intervenire senza contraddittorio siamo di fronte a un gravissimo problema di violazione dei diritti». Tutte sberle che Cattaneo si limita a incassare da un avversario determinatissimo che conclude l'udienza riservando un fendente anche ad altri colleghi del cda: «Io non ho bisogno di blandire la commissione, perché, a differenza del direttore generale e di altri consiglieri, non voglio essere riconfermata».

(al ner)



“Democrazia è Libertà” - La Margherita
I° Congresso Regionale della Lombardia

*La Margherita lombarda
per una società
aperta e sicura, prospera e solidale*

Milano, 24-25 ottobre 2003
Centro Congressi Leonardo da Vinci
Via Senigallia 6 - 20161 Milano

L'Ulivo scrive a Casini

Con la presentazione di un dl sostitutivo della Finanziaria, il governo viola le regole del regolamento della camera e tocca in modo grave l'autonomia regolamentare del parlamento. Lo scrivono i capigruppo dell'Ulivo al presidente della camera Casini.



Acli, adesione allo sciopero

Le Acli aderiscono allo sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil con lo scopo di avversare la riforma delle pensioni proposta dal governo e cambiare la legge finanziaria. Prima di tutto, fanno sapere, «per contrastare un metodo sbagliato».



La vergogna per l'amianto

Cgil, Cisl e Uil protestano contro la bocciatura degli emendamenti all'art. 47 della Finanziaria, che riguarda l'amianto. «È significativo che la maggioranza parlamentare abbia bocciato persino i propri emendamenti! Nonostante le assicurazioni di molti parlamentari e di Maroni».

FINANZIARIA

Il decretone approda nell'aula del senato. Bossi chiede la fiducia mentre si profila un maxiemendamento

I cinque capitoli della sfiducia

Il soffitto è crollato, ma il pavimento regge ancora. Capita così che, sebbene sotto un diluvio torrenziale, la maggioranza sopravviva a cielo aperto. Con tutti gli inconvenienti del caso, compreso quello di veder battuto il governo per tre volte in meno di ventiquattr'ore. Se l'obiettivo, più o meno esplicito, di An è quello di ridimensionare i poteri di Tremonti a colpi di Finanziaria, in vista di quella che Alemanno ieri definiva la cosiddetta fase due del governo, la Lega fa quadrato intorno al suo ministro.

Ai microfoni di *Radio Radicale*, il capogruppo della Lega Nord alla camera Alessandro Cè ha puntato il dito contro l'asse An-Udc ovvero «l'asse della visibilità e del potere che sta disgregando questa maggioranza». Il messaggio di Cè è diretto, più che a Fini, al presidente del Consiglio cui ricorda che la Lega gli è vicino perché «senza Berlusconi questa maggioranza non ha futuro». Nel mezzo dei litigi della maggioranza ci sono i problemi degli italiani che Berlusconi intende risolvere a colpi di fiducia non prima di aver messo a punto un maxiemendamento al decretone sul quale Bossi è più che disposto a votare la fiducia non prima di un incontro all'interno della Casa delle libertà.

La verità è che, mentre ieri il decretone è approdato nell'aula di palazzo Madama, su almeno cinque grandi questioni sostanziali il centrodestra si presenta diviso. Con An e Udc contrapposti allo schieramento di Lega, Tremonti e quella larga fetta di Forza Italia che non ha occhi che per il Cavaliere. Tra agguati e imboscate, Alleanza nazionale ha mostrato tutta la sua insofferenza in commissione bilancio del senato per un ministro che con il parlamento e la sua stessa maggioranza comunica solo a colpi di diktat. Per il relatore dell'Ulivo sulla finanziaria, Paolo Giaretta, «il segno evidente della crisi e della sfiducia latente è rappresentato dall'impotenza del relatore Tarolli di proporre una sintesi sui punti qualificanti - Cassa depositi e prestiti, amianto e videogiochi - capace di mettere d'accordo la litigiosa alleanza di centrodestra».

Secondo Giaretta anche dalla pre-

Affiora sempre più palese la sfiducia da parte di Alleanza nazionale nei confronti del ministro dell'economia Tremonti. Giaretta: «La maggioranza litiga su tutto, è unita solo nell'indebolimento del welfare». Su almeno cinque grandi questioni sostanziali il centrodestra si presenta diviso con An e Udc contrapposti allo schieramento di Lega, Tremonti

e quella larga fetta di Forza Italia che non ha occhi che per il Cavaliere: cassa depositi e prestiti, condono edilizio, vendita degli immobili culturali, videogiochi e amianto. In attesa che il dibattito nell'aula entri nel vivo, il ministero dell'economia ha un'altra gatta da pelare: la prossima settimana gli analisti di Standard & Poor's saranno in Italia.



(Foto Agf)

sentazione degli emendamenti affiora l'esplicita sfiducia di Alleanza nazionale nei confronti di Tremonti: «Si tratta di un chiaro indirizzo politico. La verità è che oggettivamente in commissione è emersa una divisione di pensiero e comportamenti che va ben al di là di una diversità di valutazione sulle singole norme».

Divisi su cinque grandi temi

Per Giaretta il centrodestra in commissione si è presentato diviso su almeno cinque grandi questioni che rappresentano il cuore del decretone. A cominciare dalle discussioni sul ruolo e sulla natura della Cassa depositi e prestiti, dove il braccio di ferro tra Tremonti e An sarà decisivo per sapere chi vincerà la partita. Una partita che si gioca su più tavoli e che nasconde le mire del ministro dell'economia sul sistema bancario. Anche sulla portata del condono edilizio la maggioranza non trova l'accordo e lo si è visto con l'ultimo incidente in cui è incorso il governo in commissione bilancio così come sulla portata e la vendita degli immobili culturali. Anche su una norma socialmente delicata come la tutela dei lavoratori dell'amianto, la Casa delle libertà riesce a litigare perché il buon ministro pensa di risparmiare sulla pelle di lavoratori a rischio di tumore. Per Emilio Del Bono, capogruppo della Margherita in commissione lavoro della camera, «non è pensabile che il lavoro parlamentare svolto dalla commissione lavoro del senato sia completamente azzerato e che i benefici precedentemente acquisiti dai lavoratori siano oggi messi in discussione per mere ragioni di cassa». Ma non è tutto visto che il ministro vede la possibilità di fare cassa anche nei videogiochi per i quali si è raddoppiata la vincita incentivando così comportamenti socialmente pericolosi e attirando per giunta interessi malavitosi.

Uniti solo contro il welfare

Alla vigilia di una mobilitazione sociale come lo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil per oggi, fa riflettere - secondo Giaretta - il fatto che la maggioranza si presenti unita solo su un punto: l'indebolimento del wel-

REGIONI E PROVINCE

Le priorità sulla Finanziaria in assenza di dialogo con il governo

Le regioni chiedono la copertura degli oneri di assistenza sanitaria per gli immigrati regolarizzati e l'ordinato finanziamento della spesa sanitaria corrente e per l'edilizia sanitaria. Le province lamentano un forte stato di incomunicabilità con il governo e il Parlamento, pur lasciando aperto il confronto per concorrere come province al risanamento della finanza e far fronte dignitosamente alle loro funzioni. Mentre la discussione della Finanziaria 2004 entra nel vivo approdando nell'aula del senato, le autonomie locali presentano le loro richieste indispensabili. A partire dalle Regioni che hanno consegnato a una delegazione di gruppi parlamentari di camera e senato (composta da

Giaretta, Grillotti, Vitali, De Petris e Vizzini) le prime valutazioni sulla Finanziaria 2004 e sul decretone. Nella lista messa a punto dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni sono state avanzate anche richieste relative al fondo di garanzia per le diminuite entrate Irap e addizionale Irpef. Dal canto suo, il presidente dell'Unione province italiane (Upi), Lorenzo Ria, ha sottolineato che «la Finanziaria presentata detta anche pesanti passi indietro sulla strada del federalismo fiscale con la proroga dell'alta commissione per tutto il 2004. Le norme sul patto di stabilità interno in vigore, non aiutano la finanza pubblica, non responsabilizzano e creano difficoltà ad un numero sempre più esteso di governi locali».

COMMERCianti

Vendite sotto zero. E per Billè siamo ormai sull'orlo della recessione

Commercio al dettaglio in flessione ad agosto. Rispetto allo stesso mese del 2002 le vendite, secondo quanto reso noto dall'Istat, hanno fatto registrare una diminuzione dello 0,6%, un calo che non si rilevava dal marzo del 2000. Anche rispetto al mese precedente, le vendite hanno riportato una flessione dello 0,3%. Allarmato il commento del presidente della Concommercio Sergio Billè secondo cui «Il forte e generalizzato calo delle vendite al dettaglio registrato ad agosto è una ulteriore e più vistosa conferma dell'andamento pesantemente negativo di tutto il sistema distributivo». Per Billè ormai «il mercato opera sott'acqua, senza margini» e l'economia «è in fase di avvitamento e sull'orlo della recessione». Di fatto, «è assai probabile che, a meno di recuperi che, al momento,

appaio impensabili, l'andamento del Pil, nel secondo semestre di quest'anno, andrà ancora, come già accaduto per il primo semestre, sotto zero con riflessi che potranno essere pesantemente negativi sulle capacità di centinaia di migliaia di pmi», per il presidente di Confesercenti Marco Venturi i dati «sono drammatici e denotano una situazione economica grave. Questi dati mostrano la necessità di intervenire per il rilancio dei consumi. Non vediamo ancora una presa di coscienza e soprattutto non lo leggiamo in Finanziaria». Venturi torna a chiedere al governo interventi in Finanziaria per il rilancio dei consumi: «se non si adottano misure concrete i risultati non possono che essere quelli registrati dall'Istat».

Epifani: possiamo vincere

«Il governo ha rifiutato il confronto e poi ha deciso con un atto unilaterale. Lo sciopero è la risposta a questo atto di arroganza perché non rispetta le ragioni dei lavoratori». Lo afferma il leder della Cgil Epifani secondo cui sulle pensioni il sindacato può vincere.



L'Italia si ferma per 4 ore

Saranno oltre cento le mobilitazioni sindacali che si svolgeranno oggi in tutte le province italiane in occasione dello sciopero generale di 4 ore indetto da Cgil, Cisl e Uil. Epifani parlerà a Bologna, Pezzotta interverrà a Roma e Angeletti sarà a Napoli.



Angeletti: il governo sbaglia

Dopo lo sciopero generale il sindacato presenterà una sua proposta di riforma delle pensioni. Lo assicura il segretario generale della Uil Luigi Angeletti secondo cui il governo «sbaglia di grosso» se pensa di abbassare dell'1% la spesa previdenziale.

fare, l'attacco ai diritti previdenziali degli italiani. «È ormai sempre più evidente - spiega Giaretta - che la riforma rappresenti un falso obiettivo perché le proposte del governo, oltre ad essere inique, sono impossibili a realizzarsi tanto oggi quanto nel 2008. Tanto da questo come da qualsiasi altro governo». Nessun governo avrebbe mai la forza politica per mettere mano ad una riforma simile che può giusto rimanere a futura memoria.

La voragine degli incentivi

Se il 2008 appare una frontiera iniqua ma lontana nel tempo e di difficile attuazione, la carota che il governo si appresta ad utilizzare a partire dal 2004 rischia di provocare disastri ben più gravi nella spesa previdenziale. Secondo, infatti, i conti Isae il meccanismo degli incentivi per coloro che rimanderanno l'uscita dal mondo dal lavoro rischia alla lunga di risultare insostenibile per le pubbliche finanze. Da qui al 2008, infatti, non solo la riforma del governo Berlusconi profilerebbe situazioni di forte iniquità ma graverebbe sulla spesa previdenziale per 6 miliardi di euro da qui al 2008.

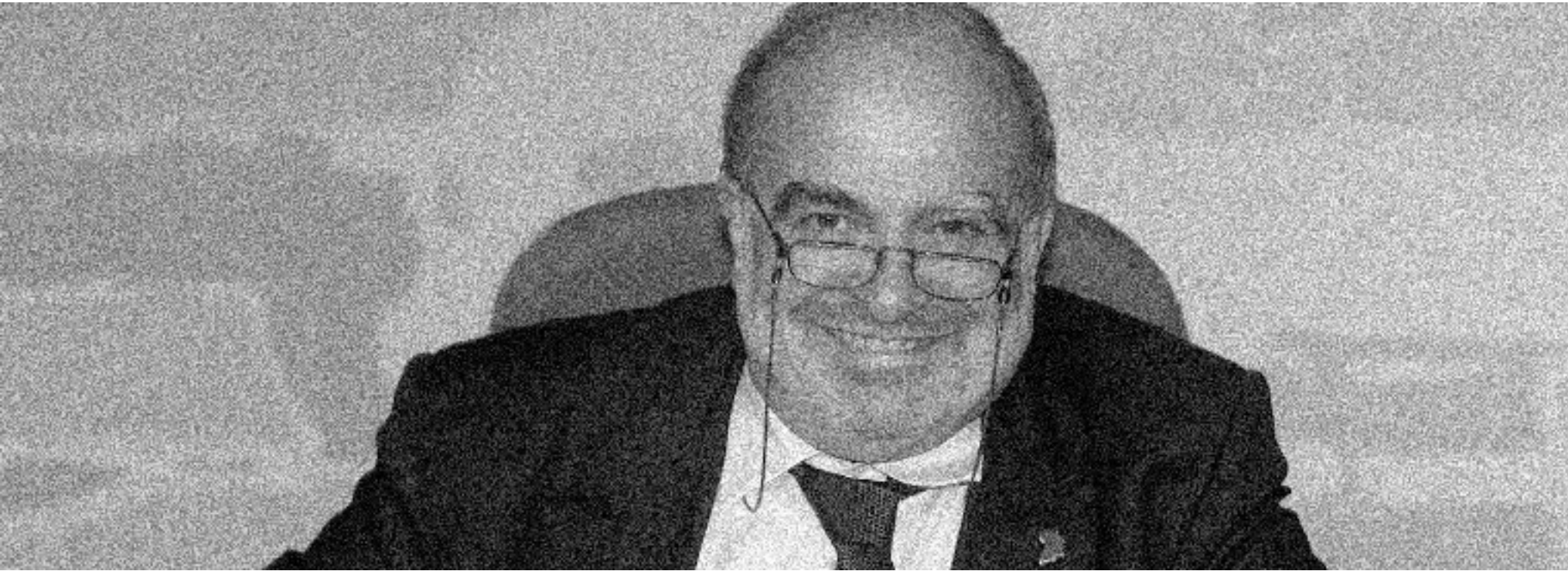
A ognuno il suo. I diktat a tutti

La terza Finanziaria del governo Berlusconi, nata sotto il segno del patto di sangue tra Tremonti e il Cavaliere e battezzata dalla Lega, mette a nudo i limiti di una maggioranza e di un governo che ha come collante una rete di interessi. Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita, dice chiaro e tondo che «basterebbe mettere in fila tre voci registrate nella giornata di ieri: Fini che sbotta contro Tremonti dando voce ad un dissenso di fondo sulla politica economica; Pisano che si fa scappare un giudizio critico sulla legge sull'immigrazione; Bossi che annuncia un ripensamento sulle riforme costituzionali». Tuttavia, i grattacapi di Tremonti non finiscono in parlamento, dove la sua maggioranza lo ama forse meno della stessa opposizione. La prossima settimana gli analisti dell'agenzia di rating Standard & Poor's avvieranno in Italia il consueto giro di incontri per un esame sullo stato di salute dell'economia italiana anche al fine di valutare un'eventuale revisione del rating.

Questione di rating

Dal maggio 1998 il rating dell'Italia per S&P è pari ad Aa con outlook negativo dal gennaio 2003. Qualora, dopo i colloqui anche con esponenti di Bankitalia e Confindustria, gli analisti decidessero per un abbassamento del rating il ministro dell'economia si troverebbe a dover pagare maggiori interessi per i titoli di stato con un avviamento del debito secondario. Anche in questo caso la propaganda del governo ha cercato di riversare sul sindacato la colpa di un eventuale insuccesso visto che il presidente del consiglio Berlusconi, in sede di stesura della manovra di bilancio per il 2004, ha paventato la possibilità di un abbassamento del rating italiano in mancanza di una riforma delle pensioni. (r.a.c.)

INTERVISTA A SAVINO PEZZOTTA
Per il leader della Cisl lo sciopero è l'inizio di una vasta campagna di sensibilizzazione



(Foto Agf)

«Oggi in piazza un sindacato riformista»

RAFFAELLA CASCIOLI

A questo punto frenare non basta più. Il punto di non ritorno è stato lo show del presidente del Consiglio in diretta tv e la chiusura mostrata dal governo e da una maggioranza sempre più litigiosa alle richieste del sindacato. Non solo sulle pensioni, ma anche sulla Finanziaria. Ieri l'ultima puntata: l'amianto. Alla vigilia di una mobilitazione generale, come quella di oggi che fermerà il Paese per quattro ore, è stato bocciato l'emendamento che salvaguardava i diritti di migliaia di lavoratori che convivono con il timore di un tumore a causa del loro lavoro. «Continuano a parlare di dialogo - spiega il leader della Cisl Savino Pezzotta - e sostengono di tenere aperto il confronto. Poi, su una questione drammatica che interessa migliaia di lavoratori non si accolgono emendamenti sacrosanti. E, questo, nonostante le promesse e le assicurazioni dei parlamentari della maggioranza». Se governo e centrodestra intendono così intavolare un dialogo, il sindacato ha già pronta la risposta. «Lo sciopero di oggi rappresenta l'inizio di una serie di iniziative non solo di lotta, ma anche di sensibilizzazione dell'opinione pubblica» spiega Pezzotta, che sottolinea come la mobilitazione di oggi rappresenti una prima risposta alle proposte messe in campo dal governo.

Il ministro Maroni continua a sostenere di essere pronto a discutere eventuali proposte del sindacato sulle pensioni. Sbaglio o voi le proposte le avete già presentate, ma il governo ha

fatto orecchie da mercante?

Il governo è stato sordo alle richieste dei lavoratori. E non solo in tema di previdenza. Cgil, Cisl e Uil hanno firmato insieme a Confindustria un accordo per lo sviluppo nella direzione di un maggior impulso all'innovazione, un maggior sostegno al Mezzogiorno, una maggiore attenzione all'ambiente. Non ho rintracciato nella Finanziaria 2004 risposte adeguate in questa direzione, che comunque recepiscano almeno in parte l'intesa raggiunta tra le parti sociali.

Anche sulla delega il sindacato ha presentato un pacchetto di proposte. Non è vero, dunque, che avete opposto solo dei no all'idea di toccare le pensioni?

Certo che no. Abbiamo detto no alla decontribuzione che finisce per penalizzare soprattutto i giovani e abbiamo messo in campo proposte alternative come, ad esempio, l'armonizzazione dei contributi dicendoci pronti a discutere degli oneri impropri. Ed anche per quel che riguarda la previdenza complementare ci siamo detti disponibili, nel segno della riforma Dini, ad affrontare il nodo della destinazione del Tfr pur rispettando la volontarietà della scelta del lavoratore. Pensavamo così di chiudere con la delega previdenziale senza, con questo, voler evitare la verifica del sistema previdenziale fissata per il 2005 dalla stessa riforma Dini. In quella sede si poteva sviluppare un ragionamento sulla spesa previdenziale per capire se effettivamente ci sono dei problemi.

E invece no. Non solo, il governo ha rilanciato tirando fuori dal cilindro questa riforma e, di fatto, restringendo il margine d'azione. Affrontando ora una questione che volevate ana-

lizzare nel 2005 ma fissando al 2008 l'inizio di questa riforma. Schizofrenia temporale o cosa?

Credo che il discorso debba essere allargato perché il percorso compiuto dal sindacato è razionale e soprattutto ragionevole. Oggi è evidente a tutti che non si sta ragionando di previdenza ma di politiche economiche e dei rapporti di credibilità che questo governo deve mantenere con Bruxelles.

Chi si aspetta che oggi scenderà in piazza? Giovani o anziani, o semplicemente lavoratori?

Ci aspettiamo molta gente. C'è la voglia di dire no ad una controriforma iniqua che riesce nell'incredibile impresa di togliere ai padri la pensione e ai figli i contributi, con la decontribuzione. Ai giovani, per il resto, arrivano solo quei benefici che erano già stati previsti dalla riforma Dini. È ora di uscire dalla propaganda, di far cadere il velo.

Crede che sia passato il vostro messaggio ai giovani o che, piuttosto, abbia fatto presa sulle nuove generazioni il discorso del presidente del consiglio in diretta tv sulla necessità di assicurare le pensioni future?

I giovani che ho incontrato in questi giorni, nelle assemblee di preparazione allo sciopero, hanno capito le nostre ragioni e sono con noi. Tuttavia, riteniamo sia necessaria una campagna non solo di lotta ma anche di sensibilizzazione sul tema nei luoghi di lavoro.

Il governo, e non solo, ha cercato di far passare il concetto che vi opponete alla riforma perché siete dei conservatori...

Non è così, non siamo conservatori. Semmai sia-

mo dei riformisti perché non vogliamo mettere i padri contro i figli, i quarantenni di oggi contro i cinquantenni. Noi non vogliamo una differenza di diritti tra chi è nato il 31 dicembre del 2007 e chi invece il primo gennaio del 2008. Se proprio vogliamo dirla tutta, non si può neanche parlare di riforma previdenziale da parte di questo governo. Semmai, finora, ci è stata proposta una controriforma.

Una controriforma?

Per formazione sono portato a pensare che una riforma è figlia di due principi: uguaglianza e solidarietà. Nella proposta del governo non c'è altro che individualismo e, per questo, non è che una controriforma.

Cosa replica al presidente di Confindustria D'Amato che condanna lo sciopero e la vostra chiusura di fronte alla proposta del governo?

Per una volta vorrei parlare della sua pensione, piuttosto che di quella dei lavoratori. A D'Amato, con cui insieme a Cgil e Uil abbiamo raggiunto un accordo per lo sviluppo, chiedo un maggior rigore, una maggiore decisione nel sollecitare il governo a recepire in Finanziaria i capisaldi di quell'intesa.

È deluso da questo governo?

No, perché i governi deludono un po' tutti. Questo governo non l'ho eletto, mi ci sono confrontato e ho fatto un accordo. E così come ho fatto accordi con il centrosinistra, penso ad esempio al patto di Natale che non è stato del tutto rispettato, anche con il centrodestra il patto per il lavoro è stato disatteso. È per questo che la Cisl è in campo con quell'autonomia che rappresenta il baricentro del fare sindacato.

Dopo aver archiviato un 2003 disastroso con una crescita dello 0,4%
Unioncamere scommette sulla ripresa

La ripresa ci sarà e partirà dal Nord-Ovest. Archiviato il 2003 con un tasso di crescita che non si discosta da quello dell'anno precedente (+0,4%), nel 2004 - si legge in un comunicato di Unioncamere - l'Italia avrà un incremento medio del Pil dell'1,4%.

A trainare saranno le regioni del Nord-Ovest e del Centro (crescita del Pil all'1,6%), mentre il Mezzogiorno e il Nord-Est saranno sotto la media nazionale (Pil 1,3% e 1,2% rispettivamente).

È il Piemonte la regione con le migliori prospettive di sviluppo per il 2004 (Pil +1,8%) seguito da Toscana, Marche e Abruzzo (+1,7%), Liguria (+1,6%), Lombardia, Lazio e Sardegna (+1,5%). Più lenta la ripresa in Molise (+0,5%), Calabria (+0,8%), Friuli Venezia Giulia (+0,9%). Nel 2004 le esportazioni dovrebbero ri-

prendere vigore: attesa una crescita del 3,5% contro il calo dello 0,8% nel 2003. Anche in questo caso tratterà in Nord-Ovest (+4,8%). Le spese per i consumi delle famiglie nel 2004 aumenteranno a piccoli passi. Se il 2003 si chiuderà con un aumento dell'1,9%, nel 2004 la crescita sarà del 2%. In forte ripresa la crescita degli investimenti in macchinari e impianti. A fronte di un 2,6% del 2003, il 2004 vedrà un deciso recupero dell'attività dell'innovazione d'impresa (+3,5%).

In base alle previsioni degli imprenditori si evidenziano effetti positivi anche sull'evoluzione dell'occupazione nel 2004 e nel 2005, periodo in cui la crescita dell'economia dovrebbe risultare più vivace.

A livello regionale nel 2004 si prevede un andamento occupazionale più fa-

vorevole al Mezzogiorno, che presenta un incremento delle unità di lavoro pari all'1,6% rispetto all'1,1% dell'Italia. I tassi di crescita più elevati sono attesi in Basilicata e Molise (2,2%) e in Puglia (1,8%). Nel Nord-Ovest, invece, l'occupazione cresce più lentamente (0,7%), con il Piemonte e la Val d'Aosta che presentano un risultato ancora più basso (0,6%).

Quindi nel prossimo biennio è previsto un lento, ma progressivo miglioramento del tasso di occupazione in tutte le ripartizioni ed in particolare nel Mezzogiorno, dove l'indicatore passa dal 56,0% del 2003 al 58,4% del 2006, con un significativo recupero rispetto alle altre aree. Anche per il tasso di disoccupazione si prevede nel prossimo biennio una progressiva riduzione, fino all'8,5%.

TERZO SETTORE

Un sostegno allo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil

Il consiglio nazionale del Forum del Terzo Settore riunitosi ha votato all'unanimità un documento in cui conferma il giudizio «radicalmente negativo» sulla Finanziaria che era già stato espresso in fase preliminare. «La Finanziaria varata - si legge nel testo - contraddice sostanzialmente le assicurazioni ricevute dal governo. E, una manovra di bilancio che introduce, sia sul piano dello sviluppo economico sia su quello delle politiche sociali e della cooperazione internazionale, disposizioni che giudichiamo sbagliate». «Non c'è innovazione in questa manovra, c'è un pacchetto di politiche

arretrate che rischia di dare un colpo allo stato sociale, ai diritti di cittadinanza, alle politiche ambientali e alle politiche per lo sviluppo e di azzerare la cooperazione internazionale». Il terzo settore è una risorsa per lo sviluppo e il Forum intende sostenere in tutte le sedi un'azione propositiva. Per questo il Forum - dicono i portavoce Edoardo Patriarca e Giampiero Rasimelli - si impegna a sostenere tutte le iniziative di pressione e di lotta che verranno attuate dalle altre rappresentanze sociali e istituzionali che condividono queste nostre valutazioni, a partire dallo sciopero del 24 ottobre indetto da Cgil, Cisl e Uil».

Roma rende omaggio ai somali

■ È giunto ieri a Roma l'aereo con a bordo le bare dei 13 somali morti durante la traversata verso Lampedusa. Un saluto militare prima di far salire le bare sull'aereo e un enorme mazzo di fiori adagiato le ha salutate a Lampedusa. Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha invitato i cittadini romani a rendere omaggio alle loro salme oggi in Campidoglio, dalle 15.30 in poi.

Europa in declino senza immigrati

■ L'alto numero di immigrati extracomunitari che giungono in Europa (l'Italia con il 4% di presenze sul totale dei residenti si sta allineando alla media europea del 5%) sta attenuando il declino demografico del Vecchio continente. A dirlo è il demografo Massimo Livi Bacci e dice: «Un'Europa chiusa e senza immigrati andrebbe incontro a un debole ma inesorabile declino».

I Dl aderiscono a Radio anch'io

■ «L'appello lanciato da *Radio Anch'io* per la concessione di un permesso di soggiorno straordinario ai 15 somali superstiti della tragedia di Lampedusa è da sottoscrivere integralmente». Così i presidenti dei senatori dei Dl Willer Bordon e quello dei deputati Pierluigi Castagnetti: «Si tratta - spiegano - di un gesto altamente simbolico e importante».

Bertolaso: «Task force europea»

■ «Una task force europea di Protezione civile: una cabina di regia capace di coordinare e gestire tutte le informazioni e le esperienze dei vari paesi mettendole in rete», annuncia il capo della Protezione civile italiana Guido Bertolaso come un'ipotesi cui stanno lavorando i direttori generali di Protezione civile di 31 paesi a Roma per un meeting del semestre italiano della Ue.

Tutto sbagliato, tutto da rifare. Pisanu vuol cambiare la Bossi-Fini, Bossi vuole “solo” uscire dall’Europa

Il ministro dell'Interno chiede di «rivedere» la legge sull'immigrazione. Bossi reagisce molto male e, dai microfoni di Radio Padania, tuona contro «Forcolandia» (cioè la Ue) e il mandato di cattura europeo. Poi attacca lo stesso Pisanu e gli chiede di «ributtare a mare i clandestini». La Casa delle libertà è a pezzi e i partiti “più aperti” verso l'immigrazione (An e Udc) non sanno più che pesci pigliare. Intanto, il centro “Astalli” presenta un documentato dossier sulla condizione dei richiedenti asilo e i numeri (veri) degli sbarchi.

Quando all'interno della Casa delle libertà, dove ognuno fa davvero un po' come gli pare, volano parole (e parolacce) in libertà, lo spettacolo è sempre assicurato. Quando però questo avviene “sulla pelle” di tanti poveri disgraziati morti al largo delle coste italiane nel vano tentativo di trovare libertà e lavoro mentre buona parte della maggioranza vorrebbe, a scelta, o rispedirli a casa o fermarli col cannone, non si riesce a prenderci gusto per le ormai fruste sceneggiate tra pezzi di una maggioranza ormai in pezzi. Comincia di buon'ora, ieri, il ministro degli Interni Pisanu che, non pago delle puntualizzazioni tutt'altro che “in linea” con l'asse di ferro Berlusconi-Bossi-Tremonti, aveva impartito ai suoi più che all'opposizione, attacca frontalmente la legge-chiave, con la *devolution*, per i polisti antimarcia. Quella Bossi-Fini che oggi si può definire “Bossi-Bossi” in quanto sono rimasti solo il *Senatùr* e i suoi pretoriani di ferro, dalla faccia truce e dall'ingiuria facile, a difenderla. Fini, infatti, la legge che porta il suo nome l'ha scardinata da settimane, dalla sua uscita sul voto agli immigrati, l'Udc pure.

Ieri, però, anche “il buon Pisanu”, c'ha messo del suo, probabilmente innervosito dalle sparate bossiane che vorrebbe far mettere di traverso tutto il governo al mandato di cattura europeo («Una norma criminale, bolscevica, nazista, da Forco-

landia» ha dettato con il suo proverbiale *savoir faire* all'Ansa). Sparate che avevano già fatto saltare i nervi all'Udc al punto che il di solito serafico e moderatissimo Buttiglione dichiarava: «Quella norma va approvata comunque. Con o senza i voti di Bossi». Eccoli, l'affondo di Pisanu, dai toni gentili e dalla sostanza durissima: «La Bossi-Fini presenta luci ed ombre, punti di forza e debolezze». Cioè, è da rivedere da cima a fondo.

La legge che avrebbe dovuto fermare i clandestini sta mostrando la corda e va completamente modificata, dice Pisanu e aggiunge: «Il governo si appresta a farne un bilancio complessivo ad un anno dall'entrata in vigore». Bilancio che dovrà tenere conto, appunto, delle “luci e ombre” che la sua applicazione ha messo in evidenza. Inoltre, Pisanu chiede che la Ue superi l'embargo nei confronti della Libia dal momento che il blocco nei confronti di Gheddafi «costituisce un limite oggettivo allo sviluppo della collaborazione e all'applicazione degli accordi con la Libia nel contrasto all'emigrazione clandestina». L'embargo consentirebbe di estendere quell'accordo che, a suo giudizio, «nonostante certe apparenze», sta dando i primi frutti: «un'intesa che io stesso ho promosso e che è rimasta riservata solo perché avendo come oggetto la lotta alla criminalità organizzata comporta tecniche d'intervento discrete».

Apriti cielo. Il leone ferito Bossi risponde dai microfoni della “sua” *Radio Padania*, quella che non ascolta nessuno ma che, nelle settimane passate, ha fatto persino credere di essere stata “tempestata” dalle telefonate inferocite dei militanti di An: innanzitutto non risparmia nemmeno Berlusconi dicendo che all'Europa degli immigrati «non gliene può fregare di meno» e chiede brutalmente, proprio a Pisanu, di respingere le barche in arrivo, «rimandandole indietro da dove vengono». Poi rispolvera temi a lui cari: i flussi migratori snaturano l'Europa dei popoli e questo, lungi dall'essere un processo spontaneo, è un fenomeno molto caro alle *lobby* che vogliono far nascere «un superstato europeo». Sarebbe in atto, per il *Senatùr*, «un tentativo oscuro ma sempre più chiaro di creare uno stato il più lontano possibile dal cittadino e per farlo vogliono espropriare di forza la sovranità degli stati nazionali regalandola all'Europa». Ma l'Europa, “spiega” a Bossi, non è uno stato federale: «Il mandato dell'arresto europeo era legato a reati federali, che al limite potrebbero esserci se ci fosse uno stato federale europeo. Si stanno inventando i milioni di immigrati e che se stai con l'Europa l'immigrazione si risolve - dice. Tutte storie. Il ministro dell'Interno deve muoversi e fermare gli sbarchi».

Cercando di parlare di cose serie, mentre la Libia chiede “più soldi” per affrontare l'emergenza clandestini e l'ambasciatore tunisino afferma che l'unica strada percorribile è quella della “cooperazione bilaterale” (quella, cioè, rispetto alla quale il governo è largamente deficitario, come hanno dimostrato, dati alla mano, i deputati di Ds e Margherita nel dibattito parlamentare dell'altro ieri), sulla Bossi-Fini emerge quella che il responsabile immigrazione dei Ds chiama «l'amara verità» e cioè che non solo si tratta di una legge «lesiva dei diritti degli stranieri e di alcuni principi fondamentali della nostra Costituzione, ma anche di una legge pasticciata e fatta male».

Non a caso, proprio ieri la fondazione centro “Astalli” ha presentato alla stampa il monitoraggio sulle condizioni dei richiedenti asilo nel nostro Paese e una ricerca sugli orientamenti giurisprudenziali in materia, ricerche entrambe corpose e ben documentate. I due volumi, che vedono l'introduzione del professor Giovanni Flick, rappresentano uno strumento agile e insieme insostituibile per chiunque voglia impegnarsi nell'accompagnamento socio-legale di richiedenti asilo e rifugiati, soggetti privi, in Italia, di adeguata protezione giuridica e normativa “grazie” all'opposizione di Lega (in buona compagnia, nella fattispecie, di An e Fi) che fa ostruzionismo in commissione Affari costituzionali al varo di una legge in materia.

I risultati dello studio *Gente umana. L'immigrazione irregolare in Italia tra allarmismo politico-mediatico e realtà dei numeri*, curata da Luigi Manconi e Andrea Boraschi per l'associazione “A buon diritto”, ad esempio, spiega chiaramente come siano del tutto ingiustificati gli allarmismi politici e mediatici sull'immigrazione irregolare. Secondo i dati quest'anno, infatti, si potrebbe registrare il numero di sbarchi più basso degli ultimi anni (tra le 13mila e le 14mila persone). «A fronte di alcuni periodi in cui l'afflusso di migranti sulle nostre sponde si intensifica (è il caso delle prime settimane di giugno 2003 e della metà di ottobre), la tendenza complessiva risulta in linea con quelle precedenti, a partire dal'98, ed è alla riduzione».

Cifre e numeri chiari e pacati ma che le contumelie della Cdl ignorano. Forse ha davvero ragione monsignor Loris Capovilla, già segretario di Giovanni XXIII, che a un convegno della Caritas a Bergamo, ha invitato tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà «a iscriversi al sodalizio degli “utili idioti”, cioè di coloro che sono sempre stati accusati di ingenuità e idiozia e nel tempo si sono rivelati profeti di pace». Idioti, cioè, non alla Bossi. Quelli sono solo idioti inutili. (*ettore maria colombo*)

A PRANZO CON I CARDINALI



Il presidente del consiglio Berlusconi era ieri a pranzo nella sede dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede con i sei nuovi cardinali italiani creati dal Papa nel Concistoro di martedì. Con Berlusconi c'erano anche il vicepresidente Fini e una nutrita delegazione di ministri. La delegazione della Santa Sede era guidata dal segretario di Stato vaticano, cardinale Sodano, e dal presidente della Cei, cardinale Ruini. Con loro i sei festeggiati, i neo-cardinali italiani: Ennio Antonelli, Tarcisio Bertone, Angelo Scola, Attilio Nicora, Renato Raffaele Martino e Francesco Marchisano. Da sinistra, nella foto, Scola, Marchisano e Antonelli. (Foto Ap)

Miccichè fa marcia indietro: il Ponte sullo Stretto non è urgente

«Il ponte sullo Stretto di Messina non è fra le opere che servono con urgenza alla Sicilia». Nella Cdl siciliana è caduta come una bomba la dichiarazione di Gianfranco Miccichè che, oltre ad essere plenipotenziario di Forza Italia nell'isola, all'economia occupa il posto di viceministro con delega al Mezzogiorno. Dopo due anni e mezzo di martellante campagna elettorale sul viadotto «che avrebbe unito i siciliani all'Italia», come dichiarò Silvio Berlusconi nella conferenza stampa pre-estiva, l'esponente del Polo fa clamorosamente marcia indietro. Sposando tesi e ragioni da sempre sostenute da opposizione e ambientalisti.

«Prima - ha detto Miccichè - bisogna pensare all'acqua, alla luce, alle strade e alle ferrovie. Ci sono 600 mila agrigentini e nisseni che non hanno l'acqua; magari vanno a prenderla sotto il ponte?». Le sue esternazioni sono arrivate a margine della conferenza fra 20 ministri europei per la politica di coesione negli anni successivi al 2006, nel corso della quale si è discusso dei fondi strutturali. Una circostanza non casuale, dato che il ponte non è stato inserito dall'Ue nella lista rapida dei progetti di grandi opere infrastrutturali. In pratica, per il momento l'Europa non cacerà una

lira riguardo il faraonico viadotto. Per il quale si profila lo stesso destino del Mose di Venezia: una gigantesca bolla propagandistica.

«Il viceministro forzista - rileva Franco Piro - coordinatore regionale della Margherita - si sta parando la botta in arrivo. Miccichè sa che non c'è ancora un progetto fattibile per il viadotto Reggio-Messina, per cui da Bruxelles non se ne parla proprio di avere finanziamenti. Ecco che scopre solo ora come ci siano 600 mila siciliani assetati. Ma dovrebbe pure spiegare come sia possibile che l'acqua sia un'emergenza, dopo due anni e mezzo di gestione super-commissariale del presidente della regione, Totò Cuffaro». Per il deputato siciliano Rino Piscitello, dell'esecutivo nazionale della Margherita, «dopo le dichiarazioni di Miccichè attendiamo che Berlusconi si rechi in televisione per chiedere scusa agli italiani, ammettendo finalmente che il famoso contratto era una presa in giro».

Il governo, però, continua imperterritito quella che ormai sembra una recita a soggetto. Con un incredibile gioco delle parti, il ministro Pietro Lunardi, proprio mentre il suo vice faceva marcia indietro, da Durban ha dichiarato che «il ponte sullo Stretto sarà transitabile nel 2011». Tornando

poi sull'argomento, da Roma ha dato l'annuncio che, «d'accordo con il ministro Mirko Tremaglia, si è convenuto di dedicare agli italiani nel mondo quest'opera così importante». Per il ministro forzista, quindi, il collegamento fra Scilla e Cariddi ha già una data di inaugurazione, e addirittura un nome. Ma non ha i soldi. E nemmeno l'appoggio reale del governo.

Da Strasburgo, dove ha incontrato il commissario europeo ai trasporti, Lodola De Palacio, il ministro Rocco Buttiglione ha fatto sapere: «Il ponte sullo Stretto è una delle priorità della presidenza italiana, ma non accettiamo una lista di progetti ad avvio rapido se non ci sarà la Torino-Lione». Come a dire, possiamo rinunciare al viadotto ma non al collegamento fra Francia e Piemonte.

Il responsabile lavori pubblici di Forza Italia, Maurizio Lupi, nel frattempo ha cercato di mettere una pezza alle dichiarazioni rivelatorie di Miccichè: «Se ha delle perplessità, la sede dove manifestarle è il governo». Ma in appoggio al viceministro è arrivato il presidente della provincia di Palermo, il forzista Francesco Musotto: «Concordo pienamente con Miccichè. Nella scala delle priorità, il ponte viene dopo molte altre opere più urgenti e vitali».

(*massimo ciccarello*)

A grande richiesta la Cinquecento radiompiù.

1000!

Mille grandi titoli con sconti fino al 40%

Dal 23 ottobre al 23 novembre

Offerta riservata ai clienti della Feltrinelli. Per informazioni e condizioni di vendita visitate il sito www.lafeltrinelli.it

Libri, musica, videogame e home video.

Grandi occasioni per viaggiare su di giri. Novità e successi editoriali, una vasta offerta di manuali per il tempo libero e libri per ragazzi, il meglio della musica italiana e internazionale, i videogame più gettonati, i grandi concerti e le novità in DVD ad un prezzo davvero straordinario.

la Feltrinelli

RICORDI MEDIA STORES

www.lafeltrinelli.it

MARCELLO PERA: Settore strategico per il paese
Il settore dell'energia è, più di altri, strategico per il paese, e anche piuttosto complicato. È lo stato che, anche con la riforma del titolo V della Costituzione ha «il compito di provvedere sui livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, tra i quali è certamente compreso il diritto dell'energia». D'altro canto l'efficienza del mercato dell'energia sta alla base della competitività del nostro paese. «L'efficienza del mercato dell'energia serve anche all'interesse delle nostre imprese, poichè è dal costo dell'energia che dipende gran parte della loro competitività». (3 luglio 2003)

D I X I T
LUIGI SPAVENTA: Sugli analisti di mercato serve una legge
«Si va dunque verso un comune quadro regolamentare, ma il legislatore italiano dovrà provvedere una base normativa all'attività regolamentare» anche con il contributo dei soggetti interessati. Il codice di autodisciplina dell'Associazione italiana analisti finanziari è «un'iniziativa apprezzabile, responsabile, ma anche impegnativa che dovrà essere verificata nel rigore della sua attuazione». (6 maggio 2003)

VINCENZO VISCO: Sulla trasparenza governo inadeguato
«Problemi importanti si pongono in tutta l'Unione europea di fronte ai governi e alle autorità di vigilanza sui mercati finanziari. Due su tutti: l'introduzione di regole che dopo gli scandali societari americani restituiscano credibilità ai mercati e fiducia ai risparmiatori; il coordinamento e l'armonizzazione delle normative nazionali e dell'attività delle autorità nazionali a garanzia della trasparenza e della stabilità. L'assoluta inadeguatezza dell'attuale governo a fare fronte a questi impegni è apparsa chiara in questi due anni». (30 maggio 2003)

Deve essere la Consob l'autorità competente per difendere il mercato dagli abusi e dalle truffe

MARIO LETTIERI

Sono sempre più diffuse le situazioni che testimoniano la crisi del nostro mercato finanziario e del sistema bancario, con migliaia di piccoli risparmiatori truffati, e una *querelle* continua tra il governatore della Banca d'Italia e il ministro dell'economia. Di tutto ciò in parlamento – la sede più autorevole per discuterne – non è abitudine parlare. Abbiamo purtroppo preso atto che i ministri del governo, da quello dell'economia a quello delle attività produttive, partecipano soltanto se si tratta di votare provvedimenti come quello sulle televisioni o altre specifiche normative *ad personam*.

La vicenda dei Cirio bond, con riferimento alla quale sono stati truffati 35 mila risparmiatori – numero che, rapportato alla consistenza del nostro mercato, può indurci a una proporzione con quanto avvenuto negli Stati Uniti con il caso Enron – deve farci invece riflettere e spingerci a dotare il nostro paese di norme e strumenti atti a prevenire tali fenomeni.

La direttiva relativa all'abuso di informazioni privilegiate e alla manipolazione del mercato, cioè quella finalizzata a prevenirne gli abusi, avrà un impatto profondo sul nostro ordinamento. Tale direttiva è stata adottata dal parlamento europeo e dal Consiglio europeo il 28 gennaio scorso, nel più generale contesto di attuazione del piano di azione per i servizi finanziari. Le misure previste dal piano in questione, se adottate dai singoli stati, mirano a garantire la tra-

sparenza dei mercati e a recuperare la fiducia dei risparmiatori, ormai scossa dai numerosi scandali. Se in Italia il clima di sfiducia si generalizzasse, esso potrebbe diventare pregiudizievole per il nostro mercato, già molto sottodimensionato rispetto a quello dei principali partner europei. Di conseguenza, il nostro parlamento ha il dovere di approvare una legge efficace per dare un segnale di credibilità e buona reputazione, essenziale per il rilancio degli investimenti e, in definitiva, per la crescita dell'economia italiana. Per questa materia è assolutamente necessario prevedere nella legge comunitaria principi adeguati e criteri stringenti per il recepimento della direttiva 2003.

Il parlamento non può rimettersi alla piena discrezionalità del governo. Non lo dico solo perché si tratta di un governo di destra, sull'operato del quale il mio giudizio è severo per i guasti che ha creato all'economia, alla società, ai singoli, a causa delle politiche di abbassamento continuo del tasso di legalità in ogni atto legislativo o amministrativo. Direi tutto ciò anche se si trattasse del governo di centrosinistra.

La maggioranza sa che ogni qualvolta il governo è stato delegato a recepire nel nostro ordinamento direttive comunitarie relative ai mercati finanziari, le camere hanno provveduto a indicare con chiarezza l'oggetto e i criteri per l'esercizio dei poteri delegati. Nel caso attuale, invece, non vediamo quali siano i criteri, si dà una delega in bianco persino per quanto riguarda le sanzioni penali. Noi proponiamo invece la definizione di principi puntuali e di regole di de-

lega trasparenti.

Il 31 luglio di quest'anno fu approvata all'unanimità la proposta di legge sugli analisti finanziari della quale ero primo firmatario. Legge che si pone come uno dei punti previsti proprio dal piano di azione sui servizi finanziari voluto dalla Commissione europea e dal Consiglio europeo. I mercati finanziari devono essere regolamentati proprio in base a tale piano che prevede una serie di specifiche nor-

Se l'emendamento dell'Ulivo non venisse approvato sarebbe evidente che il governo non si cura affatto della salute dell'economia del paese

me in materia di analisti, di abusi di mercato, e quanto altro.

Per tutte queste ragioni ritengo che, su questa direttiva, il parlamento debba riaffermare la propria funzione centrale per garantire la tenuta complessiva del sistema stabilendo, con la definizione di regole e di principi generali, il quadro unitario in cui il governo e le competenti autorità di settore debbano espletare le proprie competenze normative.

Il professor Cardia, presidente della Consob, ha ritenuto la nostra proposta emendativa al disegno di legge del governo non solo condivisibile ma necessaria e ha testualmente affermato che essa risolverebbe i gravi problemi che oggi impediscono un contrasto efficace nei riguardi degli abusi di mercato. L'emendamento mira infatti, per quanto riguarda

gli abusi, a stabilire con nettezza che l'autorità competente debba essere la Consob. Probabilmente, con ciò, non ci troveremmo più dinanzi al rimpallo delle responsabilità fra il ministro dell'economia e il governatore della Banca d'Italia, il quale, sulla Consob, tenta di scaricare le responsabilità.

Se l'emendamento dell'Ulivo non fosse approvato sarebbe un'occasione mancata. Il governo si attarderebbe sulle scelte da compiere non soltanto per l'attuazione

degli aspetti più delicati della direttiva, ma anche per l'individuazione dell'unica autorità competente in materia. Senza contare che il paese non ne può più delle polemiche quotidiane tra alcune autorità indipendenti e governo.

Se l'emendamento relativo agli abusi di mercato non venisse approvato sarebbe a tutti evidente che questo governo – già interessato a condonare illeciti fiscali ed edilizi – non si cura affatto di combattere gli abusi, non si cura affatto che altri in futuro possano essere truffati, non si cura della salute dell'economia di tutto il paese e della normalità dei mercati finanziari.

Il nostro voto sulla legge comunitaria 2003, invece, verrà dato proprio in base all'approvazione di questo emendamento, che noi consideriamo vitale per la vivacità e la ricchezza dei mercati. Mercati che auspichiamo prosperino sempre più e meglio, guidati dalla trasparenza e non certo a danno dei consumatori.

Energia, il governo dirigista prevarica le Autonomie. E la devolution?

RUGGERO RUGGERI

Il terreno dell'energia è emblematico delle modalità con cui la destra affronta i temi più importanti e strategici per l'economia italiana. E' emblematico per una politica industriale e per una politica economica di un governo che non ha compreso cosa sia la politica: non c'è alcun elemento di sviluppo, nessun elemento di progettualità e di amore per le nostre imprese. Nel provvedimento votato dalla maggioranza non c'è, poi, alcun elemento di cultura economica di libertà, di quella storia di libertà e di partecipazione che sono stati l'Enel e l'Eni per le piccole e medie imprese italiane. E' emblematico, infine, perché, mentre si è data autonomia alle regioni, con l'at-

tribuzione di una potestà di organizzarsi, mentre proprio questa maggioranza straparla di “devoluzione” si torna poi ad un centralismo di antica data. Per giunta c'è già una sentenza della Corte costituzionale (dell'8 ottobre 2003) che attribuisce tali competenze alle regioni: siamo all'arroganza, alla prevaricazione e – direi – al disprezzo delle autonomie locali.

Di fronte ad una cultura che è ancora di accentramento, dirigista, a cosa valgono le parole federalismo o decentramento? Questa è una cultura che vuole accentrare ma senza nemmeno un progetto degno di questo nome. Non si conosce nessun dato e nemmeno la strategia del governo per reperire le fonti energetiche che permettano lo sviluppo dell'economia. Non c'è l'obiettivo dello sviluppo, figuriamoci quello delle fonti

di energia.

Ma questa cultura noi la troviamo anche nel cuore dell'economia di mercato. Dov'è l'economia di mercato quando la proposta è quella di mettere nelle stesse mani proprietà e gestione della rete e di privatizzare poi il gestore della rete? Dov'è il concetto di offrire a tutti la possibilità di entrare e uscire dalle reti e di acquistare l'energia dove costa meno? Questa è l'economia di concorrenza, questo è il cuore dell'economia della concorrenza. E se non c'è la terzietà, se non c'è la garanzia che il gestore della rete sia terzo rispetto ai produttori, allora dov'è la concorrenza? Ritorciamo ad un oligopolio. Molto meglio l'Enel pubblica, molto meglio una mano pubblica moderna che permetta la terzietà, che permetta cioè a tutti di entrare o uscire dal mercato. Questa è la

cultura della destra: non permettere, se non a qualcuno, di entrare nel mercato.

Che cosa diremo alle nostre piccole e grandi imprese, quando stanno già pagando dell'energia il 40 per cento in più del suo costo? E per quale ragione, rispetto alle 26 centrali autorizzate, soltanto due sono in cantiere? Perché queste centrali non vengono costruite? Non c'è risposta.

Manca un discorso di competitività, c'è soltanto un segnale di protezione nei confronti di coloro che vogliono investire, nei confronti del settore della produzione dell'energia elettrica. E le nostre imprese che consumano energia? E le nostre famiglie che sono arrivate a pagare il 40 per cento in più rispetto alle altre imprese europee? Dov'è una soluzione, un'indicazione strategica dello sviluppo?

Viene a mancare il cuore vero della concorrenza che si era delineato in modo semplice, chiaro, modificabile e riformabile nel decreto Bersani e nel decreto Letta.

Ci sono poi altri elementi che confermano il giudizio sin qui espresso. Ad esempio, le autorizzazioni all'importazione: altro punto essenziale di un'economia di mercato libera. Questo deve essere nelle mani dell'Autorità: cosa ci sta a fare l'Autorità, se interviene nuovamente il soggetto politico? Vi è un ministro che decide addirittura le autorizzazioni all'importazione. Un'impresa deve poter importare energia là dove costa meno, non dove decide il ministro delle attività produttive. Questa è economia di mercato. Il resto è dirigismo e protezione di interessi. Ancora irrisolto un punto cardine del mercato, che aspet-

tiamo da due anni e mezzo: il tema della borsa elettrica. Dove è andata a finire la borsa elettrica, il luogo “principe” del mercato?

In tv e in tutte le occasioni pubbliche governo e maggioranza raccontano agli italiani una realtà che non esiste ma, cosa ancora più grave, non hanno nemmeno intenzione di costruire, frenati da inadeguatezze, conflitti insanabili, interessi non dichiarabili.

Nel giro di due anni e mezzo il nostro paese è stato impoverito, la nostra struttura produttiva penalizzata e il livello di vita delle nostre famiglie calato pericolosamente. Ma la risposta del governo e della maggioranza, ancora oggi, ancora su questo terreno come su tutti gli altri, è di noncuranza e di difesa di interessi particolari e non della generalità degli italiani.

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

24 ottobre
Assisi

CATTOLICESIMO

Fino al 25 ottobre. Il convegno si colloca alla conclusione di un programma biennale di ricerca cofinanziato dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sul tema: “*La storia del cattolicesimo italiano dal 1945 ad oggi*”. L'iniziativa si propone di presentare i risultati delle ricerche compiute e di promuovere un confronto più ampio con studiosi italiani e stranieri. L'iniziativa si apre con una tavola rotonda dedicata all'eredità del periodo precedente e si conclude con una sessione che cercherà di fotografare lo stato del cattolicesimo. Tra gli altri i intervengono Pietro Scoppola, Pietro Borzomati, Luciano Tosi, Agostino Giovagnoli.

ORE 11

Bologna

PENSIONI

Pierluigi Castagnetti è presente alla manifestazione Cgil, Cisl e Uil contro la proposte del governo sulle pensioni. Alle 18,30 a Casarano (Lecce) partecipa all'incontro pubblico della Margherita sul tema “*Per un futuro fatto di persone, per un'Italia più giusta*” presenti i coordinatori provinciale Gigi Nestola e regionale Enzo Russo.

ORE 9

Milano

LIBERALDEMOCRATICI

Si svolge presso il Circolo della Stampa la Conferenza di Programma del Patto Partito dei Liberaldemocratici. Economia, politica estera, istituzioni e società i temi al centro dei lavori delle Commissioni di Programma. I lavori avranno inizio con il dibattito delle commissioni. Sabato alle ore 11.00 una tavola rotonda su Rischio Italia. Innovazione e ricerca o declino cui parteciperanno Marcello Fontanesi, Umberto Paolucci Roberto Schmid, Paolo Annunziato. Modererà Ferruccio de Bortoli. Alle 18 approvazione dei documenti delle commissioni.

CORSO VENEZIA 16

Prato

IRAQ

L'Associazione Aprile. Per la Sinistra ha organizzato un dibattito pubblico su Dopo la guerra in Iraq: quale pacificazione. Partecipano il giornalista di Sarajevo Vedran Jusuf Begovic, Toni Fontana, Stefano Marcelli, Nicola Manca, Silvia Fissi.

ORE 21 - CENTRO MICHELE VENTRONE

Roma

ALTER GLOBAL

Si svolge per due giorni presso la Sala Di Liegro della Provincia a Palazzo Valentini il seminario promosso da Aprile. Per la

Sinistra Questioni di democrazia: il Movimento Alter-Global e la Sinistra. Il programma di venerdì prevede alle ore 15.45 la presentazione di A. Labucci. Alle ore 16 su il Movimento globale. Modelli di analisi del movimento internazionale. Coordinano B. Vecchi e M. Wieviorka. Intervengono Pietro Folena, Baranes, Martone. Benetollo, Benzi. Alle ore 18 su Nord-Sud, Identità e democrazia. Coordinano Sullo e Le Bot. Ne discutono Chiodo, Crucianelli, Lutrario, Paktar, Russo Spena, Troisi. Sabato alle ore 9.30 tavola rotonda su Il Movimento, L'Italia e l'Europa. Ne discutono Agnoletto, Berlinguer, Caccia, Melandri, Ravera, Castagnola, Tricarico.

Via IV Novembre 119/a

S. Daniele del Friuli

UNIONE EUROPEA

Si svolge il convegno: “*Ampliamento e nuova costituzione dell'Unione europea*” organizzato da Casa per L'Europa di Gemona del Friuli e Comune di San Daniele. Relazioni di Paolo Costa ed Ezio Beltrame,

ORE 18 -AUDITORIUM DELLA FRATTA

25 ottobre
Terracina (Latina)

MINORI

Minori: quale tutela? è il tema del convegno organizzato dall'Associazione

Italiana Giovani Avvocati presso l'Hotel River di Terracina. Il programma prevede oltre ai saluti delle Autorità locali, le relazioni di: Alberto Gambino, Professore di Diritto Privato all'Università di Napoli “Parthenope”; Gianfranco Dosi, direttore dell'Osservatorio nazionale sul Diritto di Famiglia; Tiziana Coccoluto, Giudice Ordinario Tribunale di Latina; Antonio d'Angiò, primario psichiatra Ospedale di Formia; Orazio Campa, procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale Minori di Catanzaro.

ORE 9 - STATALE 148 PONTINA, Km. 106

Senigallia

CONSTITUZIONE UE

Incontro promosso dall'Associazione Cittadini per l'Ulivo. *Quale Costituzione per l'Europa? Ma anche Una Costituzione per quale Europa?* è il tema dell'incontro con Francesco Clementi, docente all'Università La Sapienza di Roma, componente dell'associazione Astrid.

AUDITORIUM S. ROCCO

Ravenna

CONSTITUZIONE

Secondo incontro sulla Costituzione organizzato dall'Associazione Culturale “Giustizia e Legalità”. Il tema odierno è *La repubblica dei diritti: lavoro e stato sociale*. Partecipano Tiziano Treu e

Giorgio Santini.

ORE 10 — ALBERGO CAPPELLO

26 ottobre
Roma

MONUMENTI

Dietro le quinte della tua città - Misteri segreti e curiosità di un monumento che credevi di conoscere è il tema della manifestazione che si svolge al Teatro Eliseo, organizzata dal Fondo per l'ambiente italiano. La Roma di Mario Rutelli e i suoi segreti raccontata dal bisnipote Francesco Rutelli in occasione della prima giornata nazionale di raccolta fondi per l'arte e i monumenti italiani.

ORE 11 — VIA NAZIONALE

La Margherita

24 ottobre
Luino (Va)

RIFORMISTI

Incontro pubblico con il consigliere regionale Giuseppe Adamoli su “*Il riformismo della Margherita nell'Ulivo e in Lombardia*”. Lo organizza il Circolo Luinese per discutere di sanità, servizi sociali, sviluppo e territorio.

ORE 21 - PALAZZO VERBANIA

25 ottobre
Catanzaro

CONGRESSO

Primo congresso provinciale sul tema *La Margherita per un nuovo riformismo, per il Mezzogiorno, per una nuova stagione di solidarietà*. Partecipano Agazio Loiero e Donato Veraldi.

ORE 9 - CENTRO LE FORNACI

Milano

CONGRESSO

Al primo congresso regionale lombardo che si svolge presso il Centro Congressi Leonardo Da Vinci interviene di Francesco Rutelli.

Ravenna

APERITIVI

Per gli “Aperitivi della Margherita” si svolge “*Eccellenze ravennati: il mosaico*” per presentare ipotesi per promuovere la “Ravenna del Mosaico”, con Saturno Carnoli, Alberto Cassani, mons. Marchetti, Enzo Morgagni.

ORE 11 - BAR DEL TEATRO, VIA MARIANI 1

Imola

IMMIGRATI

La nuova Consulta immigrati di Imola è il tema dell'Incontro con Chaoui Youness, Vittorio Feliciani e Gabriele Zaniboni.

ORE 15 - VIA ORSINI 13

Una ricetta per frenare gli antipolitici miliardari

HO LETTO con interesse su *Europa* l'articolo di Fabrizio Tonello di mercoledì 22 ottobre e ne ho condiviso l'analisi e la coerente proposta. La nostra classe politica (parlo di centrosinistra) si è chiusa in un'autoreferenzialità pericolosa fatta di un linguaggio e di liturgie per soli adepti. Facilmente viene confusa per "apparato" al servizio dei tecnocrati. Il vuoto lasciato alle masse popolari viene così facilmente sostituito dal populismo delle nuove destre poco assimilabili con i "conservatori" che ne assecondano le spinte nella speranza (vana) di governarle. Il populismo parla al cuore della gente proponendo per i loro problemi, soluzioni ad effetto quanto incomplete. Le parole seppur semplicistiche riempiono comunque un vuoto che le nostre parole e i nostri comportamenti non colmano. Il problema non sta solo nel lessico, ma nella incapacità di trovare il tempo e l'attenzione per ripensare una dinamica politica popolare in dialogo con l'uomo del nostro tempo e con le masse. Ecco perché la ricetta di Tonello per scongiurare nuovi antipolitici miliardari alla guida dei paesi europei non può che non essere una nuova stagione di coinvolgimento dei partiti di centrosinistra con la gente e – aggiungo io – tra la povera gente, che sempre più numerosa attende dalla politica e dai suoi uomini una reale vicinanza.

LUCA BARTOLUCCI, PESARO

Un monumento al politico ignoto

IL RIFORMISTA propone la costruzione di un monumento ai caduti per l'immigrazione. Ma perché invece di piangere strumentalmente non si coglie l'occasione per rilanciare? In Europa ci saranno bisogno di milioni di extracomunitari nei prossimi decenni, e anche i poveri cristi che arrivano illegalmente possono essere una risorsa di interesse europeo. Bisogna investire in strutture che accolgono i disperati e li preparano all'ingresso in un nuovo mondo: lingua, legge, igiene, formazione professionale e un biglietto per le varie destinazione europee. Sarebbe un progetto a cui potrebbero partecipare tutti gli stati europei bisognosi di manodopera. L'Italia è in posizione strategica in questo senso, geograficamente il meridione è la porta d'accesso a questo fenomeno storico che non si fermerà neanche se Geddafi ed i suoi colleghi dovessero fare miracoli. Più che al migrante ignoto io farei un bel monumento a piazza Montecitorio al Politico ignoto. Alla memoria della nullità intellettuale e morale che ogni giorno uccide il senso della politica.

TOMMASO MERLO

Anno del disabile, un appello all'impegno

IL 2003 è l'anno Europeo del disabile, secondo me passato un po' nel dimenticatoio, quando invece ci vorrebbe molta più attenzione, da parte di tutti i cittadini, dei politici, e da chi ci governa. Prima la guerra, poi le turbolenze elettorali, politiche e

Non è necessario l'alcool per sbronzare il giornalismo

Cara *Europa*, l'altra sera, mentre saltavo di palo in frasca, cioè da un telegiornale all'altro, per sapere qualcosa della legge che riduce da tre a un anno l'attesa dei coniugi separati, che aspirano al divorzio, ragionavo sul fatto che i telegiornalisti dicevano poco o niente del problema, e, quel poco, in modo incomprensibile. Mi ha poi colpito che un telegiornale, purtroppo non ricordo quale, invece di illustrare il problema facendo parlare gli autori della legge, si è dilettrato a intervistare a lungo una avvocatessa matrimonialista: la quale ci ha fatto sapere che penserà la

sua categoria a far sì che la legge venga applicata con equità sia alle coppie ricche che a quelle meno abbienti. Ho continuato a non capirci niente fino a stamattina, quando dai giornali radio ho appreso, insieme, che la Camera aveva bocciato la proposta di legge; e che in Italia l'alcolismo sta sostituendo le droghe come prima causa di intossicazione e di morte fra i giovani dai 15 ai 29 anni. Che il casino televisivo (passatemi l'espressione) abbia a che fare qualcosa con quest'ultima tragica notizia?

ERMINIA SABELLI, PADOVA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Non credo, gentile signora. Anzi, per quel che ne so io, di alcool in redazione ne corre meno oggi che non ai miei tempi giovanili, quando non pochi erano i direttori o i capiservizio che esibivano la bottiglia di whisky o di vodka sulla scrivania. La cultura balorda di quell'esibizionismo era "Genio e sregolatezza". Oggi in redazione domina, semmai, la cultura servile del "Lega l'asino dove dice il padrone". È a causa sua, non dell'alcool, che ci arrivano in casa trasmissioni modello Eiar come quelle che lei lamenta. Anch'io mercoledì sera ho saltabeccato da un canale all'altro per sapere come stesse votando la Camera sulla legge che voleva abbreviare i tempi del divorzio (non era ancora arrivata la bocciatura a scrutinio segreto). E debbo dirle che non solo non ho sentito fare il nome nemmeno della prima proponente della legge, la diessina Elena Montecchi (Benedictus Spinoza sive potius maledictus, dicevano i gesuiti esorcizzando finanche il nome del filosofo olandese: Benedetto Spinoza o piuttosto maledetto); ma addirittura ho sentito "impastare" (e questo sì che può sembrare effetto dell'alcool) la legge sul divorzio con quella sulle coppie di fatto, la Turco-Mussolini, i cui nomi sono stati pronunciati con chiarezza dai colleghi televisivi. Credo ne dovremmo esser grati alla nipote del Duce nostro Signore.

Ho detto "può sembrare effetto dell'alcool", ma non lo è. È effetto dell'obbligo di non dispiacere al Principe, si chiami Berlusconi, o Bossi, o Tremonti, o in altro modo. Al punto che Saxa Rubra ha mandato un servizio sull'opposizione leghista al mandato di cattura europeo (l'Europa «Forcolandia» di Bossi) che i Ds hanno definito «monumento di servilismo» e l'Udc «assolutamente indegno». Come vede, a dire che l'informazione politica fa schifo sono voci non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza.

A questo punto, fa bene la presidente della Rai ad avvertire il presidente Ciampi di non illudersi con la promessa di Gasparri circa una prossima tv "digitale" che aumenterà gli spazi; che quindi consentirà di avere non più tre canali ma molti, e con essi quel pluralismo che l'attuale scarsezza di spazi (e la violenza del regime non c'entra niente?) non permette di garantire. In realtà, la tv digitale l'avremo tra dieci anni, durante i quali il ventennio potrà completare la sua Era. Per carità, noi siamo sempre d'accordo con l'antico Benedetto Croce, che rincuorava gli accorati discepoli insegnando loro che «L'Era è fascista ma il tempo è galantuomo». Solo che non vorremmo che questo tempo ci costringesse ad allungare troppo il collo prima di darci un nuovo 25 Aprile. Nel frattempo, l'attuale duopolio continuerà a esistere in violazione delle sentenze costituzionali, il trust continuerà a crescere insieme al paniere delle risorse a cui potrà attingere, la concentrazione di emittenza televisiva e carta stampata nelle stesse mani sarà autorizzata, i giornalisti continueranno a legare l'asino dove vuole il padrone perché non ci sono altri padroni a cui chiedere lavoro: non c'è mercato per il lavoro televisivo, nel paese governato dai "liberisti". Chissà che ne pensa il mio amico Antonio Martino. Come vede, cara signora, a rendere sbronza l'informazione non è proprio l'alcool.

giudiziarie, hanno distratto dal tema l'opinione pubblica e commentatori. La conferenza governativa di Bari è ormai lontana e pare che nessuno ricorda più i tanti buoni propositi fatti dai ministri presenti. Propositi rimasti tali. Per questo, pur senza sottovalutare l'impegno di enti locali e associazioni, evitiamo che sfugga l'opportunità di migliorare i servizi e la qualità della vita di oltre due milioni di cittadini disabili. Sono tanti i motivi di preoccupazione. Nella scuola, ad esempio, nel 2003 gli alunni con disabilità sono aumentati di circa ottomila unità, ma gli insegnanti di sostegno, paradossalmente sono diminuiti. Sono state ridotte le risorse per il personale di assistenza. Poi c'è

il decreto del governo di centrodestra che proroga immotivatamente a tutto il 2003 la possibilità alle imprese di conteggiare nell'aliquota del 7 per cento non solo i disabili, come prevede la legge, ma orfani e vedovi già assunti. Sembra niente, ma sono circa 50mila posti di lavoro in meno e un sostanziale blocco sul collocamento obbligatorio. Per tanti comuni nonostante la loro buona volontà non va tanto meglio, perché si sono visti tagliare i fondi per le politiche sociali, nella legge finanziaria del governo. Mentre, sul fronte della sanità, il ministro della sanità invece di impegnarsi con le regioni e Asl per rafforzare la prevenzione e promuovere strutture riabilitative più qualificate, soprattutto al

sud, prospetta le assicurazioni sanitarie, senza domandarsi quale compagnia sia disposta ad assicurare un disabile. È quanto meno problematico affrontare, in queste condizioni, le attuali e nuove situazioni, e per la tutela delle persone disabili adulte che restano o resteranno prive del sostegno anche delle famiglie, perché i genitori invecchiano, vengono meno o non ce la fanno più ad assistere i propri figli. Per non deludere le aspettative e delle famiglie, occorre una svolta. È necessario, al di là delle appartenenze, che si metta mano ad un lavoro comune. Che si avvii una sessione parlamentare sulla disabilità per votare leggi utili, che forse non risolveranno tutto, ma contribuiranno a

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

migliorare la vita di persone provate, più che dalla disabilità, dalle inadempienze e dai ritardi delle istituzioni. Tutti insieme, associazioni, cittadini, dobbiamo avanzare proposte concrete, criteri di accertamento dell'invalidità più moderni, la presa in carico del disabile nei vari passaggi della vita, istituire un fondo per la non autosufficienza, l'amministratore di sostegno, risorse per abbattere le barriere architettoniche, più sostegno nella scuola, agevolazioni per sport e turismo, pensioni più adeguate ed agevolazioni previdenziali per i lavoratori che assistono figli con gravi disabilità. Il mio appello è di aumentare il nostro impegno, lavorare tutti di più per costruire una società, che sia più attenta ai più deboli, che sappia rispondere ai bisogni dei disabili, degli anziani, dei malati, creando sul territorio una rete di sevizi per loro.

FRANCESCO LENA,
CENATE SOPRA BERGAMO

Attenzione: rispuntano i predatori della politica

DA QUALCHE tempo sono ripresi a circolare strani soggetti politici imbellettati che, ricoprendo cariche di partito a vario livello, sono approdati avventurosamente anche nel centrosinistra. Appena ti vedono, dispensano biglietti da visita come caramelle. Perlopiù dotati dello stano humour della persuasione occulta, con aria da colonizzatore, si presentano in special modo nei paesi del sud, millantando credito per voti di loro anonimi seguaci per ottenere i numeri necessari alla conservazione della loro specie. Questi soggetti da libertà vigilata hanno fatto visita-parenti anche nelle conventions della Margherita, per saggiare terreno e, soprattutto, per accaparrarsi consensi e gestire il bottino del sacco politico del futuro. Predatori di natura, sono vicini all'elettorato soltanto quando annusano l'odore inebriante delle elezioni. Lottano solo per la riconferma del loro potere. Forse, più che politica-spettacolo, come definisce Tommaso Merlo, la definirei politica della teatralità da strada, dei tanti buffetti sulle guance, dove conta solo l'animosità dei gesti plateali che nascondono il nulla del nulla. Una specie, questa, che vorremmo estinguere al più presto, poiché più incline al forzismo bondiano trasformista ed affarista che ad un partito di valori, specie se di centrosinistra. Essere della Margherita, pur nello sforzo della integrazione delle variegate anime che la compongono, non significa affatto avere il passaporto da transpolitico opportunista. In caso contrario, se il problema c'è, malgrado il partito nuovo, cerchiamo di fare pulizia, ad esempio già a partire da prossimi congressi provinciali. Dobbiamo batterci per rinnovare i quadri politici nuovi, anche attraverso adeguata scuola di formazione politica nella Margherita.

DONATO GRECO, STRIANO (NA)

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*

NOME*

VIA*

N.*

CAP.*

CITTA'*

PROV.*

TEL.

CELL.

E-MAIL

@

BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"

VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ c/c POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite. Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it

Prove tecniche di strage

■ Sul sito web del quotidiano statunitense Usa Today è possibile vedere un video che mostra i ragazzi che uccisero 13 persone alla Columbine High School mentre si esercitano a sparare con pistole e fucili. Il video risale ad alcune settimane prima della strage.

www.usatoday.com/

Salvare l'Artico russo

■ Annunciato a Londra un progetto internazionale per ripulire dall'inquinamento il Mar Glaciale Artico in territorio russo. Le Nazioni Unite hanno stanziato 30 milioni di dollari che verranno utilizzati in diversi modi. Dalle ispezioni a una campagna informativa.

www.unep.org/

Gli europei si drogano di più

■ Il rapporto dell'Osservatorio europeo sulle tossicodipendenze rivela che nel nostro continente circola sempre più droga. Dalla cannabis all'eroina. Proprio all'eroina e alle tossicodipendenze per iniezione di lunga durata sono legati i dati più sconcertanti.

www.emcdda.eu.int/data/docs/ssjit.pdf

Arriva il sangue artificiale

■ Trattando il sangue dei donatori si ottiene una polvere che può essere conservata per anni, al contrario del sangue "vero" che dura massimo 40 giorni. Il sangue sintetico è stato prodotto all'ospedale Karolinska di Stoccolma e usato solo in casi d'emergenza.

info.ki.se/index_en.html/

Nel memoriale di Rumsfeld nessuna certezza sull'Iraq

Dopo essere venuto in possesso di un memoriale riservato in cui Donald Rumsfeld esprime dubbi sull'esito della guerra al terrorismo, il quotidiano **Usa Today** ha deciso di pubblicarlo, sollevando un caso politico. Scrive Bradley Graham sul **Washington Post**: «Nel rapporto steso per i suoi più stretti collaboratori, Rumsfeld afferma che il Pentagono non ha ancora adottato misure adeguate per riorganizzarsi alla luce dell'attuale conflitto. E che gli sforzi per sviluppare un piano operativo di lungo termine per sconfiggere il terrorismo sono stati relativamente scarsi». «Le due pagine del memoriale – nota Graham – riportano valutazioni sulla lotta al terrorismo decisamente più franche e meno fiduciose delle affermazioni di grande ottimismo rese pubbliche da Rumsfeld e gli altri membri dell'amministrazione. Il segretario della difesa sembra molto meno certo della prospettiva di vincere la guerra al terrorismo, ma anche sulla reale possibilità di capire se gli Usa stanno eliminando un numero di

terroristi superiore a quello prodotto dai predicatori islamici radicali e dalle scuole religiose. Per riprendere le sue parole, “al momento non abbiamo i mezzi per capire se stiamo vincendo o perdendo la guerra al terrore”». Il **New York Post** critica aspramente la pubblicazione del documento: «Si tratta di un'esortazione che Rumsfeld rivolge ai vertici del Pentagono, per ricordargli la difficoltà e l'urgenza del loro compito. Non doveva essere reso pubblico e non ci sono dubbi che la persona che lo ha fatto trapelare sulla stampa potrebbe aver danneggiato i grandi sforzi di guerra e, quindi, aver dato una mano ai nemici dell'America. Il livello del danno – conclude il **New York Post** – sarà determinato da quanto il crescente clamore della stampa distrarrà Washington dalla sua difficile missione». Prendendo le mosse dall'accaduto, sul **Washington Post** George Will porta il dibattito su un livello più generale e riflette sul valore delle certezze per quanto riguarda la politica del dopoguerra di Rumsfeld:

«“Si è imbarcato in un'impresa che non poteva riuscire. Ha messo su un bel sorriso ed è andato avanti. Si è imbarcato in un'impresa che non poteva riuscire. E non c'è riuscito”. I critici dell'amministrazione sostengono, giustamente, che sei mesi di occupazione irachena hanno rivelato molte più incertezze di quanto abbia mai prospettato qualunque rapporto di intelligence. Ma nel regno di ombre e specchi dei servizi segreti, a volte la certezza è un lusso che i politici non si possono permettere di aspettare. E a quel punto il livello di certezza necessario a giustificare un'azione militare dipende in parte dalle conseguenze di un eventuale errore. Rumsfeld afferma che se il regime iracheno fosse stato meno crudele, l'amministrazione gli avrebbe potuto concedere il beneficio di maggiori dubbi». «Ha ragione – conclude – chi accusa l'amministrazione di aver dichiarato false certezze prima della guerra. Ma quelli che la accusano di aver agito in malafede, farebbero bene a non farlo loro stessi».

STATI UNITI

Una morte dignitosa dev'essere un diritto

Negli Stati Uniti si dibatte il caso di Terri Schiavo, una donna colpita da arresto cardiaco nel 1990, che, avendo subito danni permanenti al cervello, è in stato vegetativo. Il marito ha chiesto di staccare la spina alla macchina che la tiene in vita, ottenendo il consenso dal tribunale della Florida. Ma il governatore dello stato Jeb Bush ha bloccato la sentenza con una legge ad hoc. Il **Miami Herald** critica la decisione del governatore Bush e dell'amministrazione dello stato: «Pensano di aver ottenuto un successo per il movimento a favore del diritto alla vita, ma sbagliano. Ordinando di far vivere Terri Schiavo, hanno provocato una crisi istituzionale: hanno sostituito con un ordine frettoloso anni di regole dei tribunali, sfidato i giudizi dei medici e calpestato le leggi della Florida sul diritto alla privacy e a una morte dignitosa. Non l'hanno fatto per buone ragioni se non per ottenere consensi politici tra gli elettori conservatori cristiani in Florida e in altri stati. Non si capisce cosa sperano di ottenere varando una legge così ristretta, valida solo in un caso medico, solo per una persona e per un periodo di 15 giorni. In questa decisione avventata i legislatori hanno abusato del loro privilegio legislativo, non hanno utilizzato nessuna prova medica o legale. Apprezziamo la minoranza che ha fatto validi tentativi per dissuadere la maggioranza». Anche il **New York Times** disapprova la scelta del governore della Florida: «Tracciare la linea tra la vita e la morte è una delle sfide più importanti che la società deve affrontare. Il tribunale ha compiuto il suo dovere in modo ammirevole, permettendo a Terri Schiavo, che è in stato vegetativo da 13 anni, di morire. In-

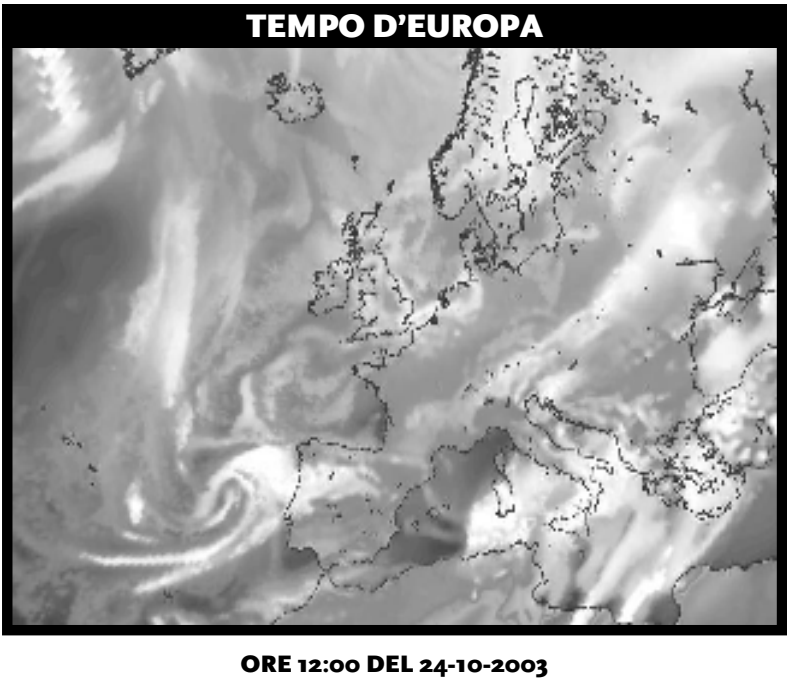
vece l'amministrazione e il governatore della Florida hanno deriso le sentenze del tribunale e si sono opposti. Il tribunale però dovrebbe affermare di nuovo il diritto di Schiavo a morire in pace. La nuova legge viola questo diritto, riconosciuto dalla Corte suprema nel 1990. Il vero rispetto della vita implica di essere riconosciuta non solo quando esiste, ma anche quando smette di avere un senso. E, come la corte della Florida ha concluso correttamente, significa basare l'ultima decisione sulla volontà, determinata nel miglior modo possibile, dell'individuo la cui vita è in questione». Il **Los Angeles Times** sostiene che si dovrebbe pensare a una eventualità di questo tipo e fare quindi una scelta quando si è ancora in condizioni di farlo: «È un problema molto profondo. Si deve consentire la scelta ai legislatori che la strumentalizzano per fini elettorali? Per essere sicuri di prendere la decisione giusta è necessario, anche se molto difficile, contemplare la propria morte durante i giorni felici. Se non in questo momento, quando?». **Usa Today** raccoglie le opinioni di diversi esperti. Secondo John Kilner, presidente del Centro di bioetica e di dignità umana di Bannockburn, «il merito dell'intervento terapeutico in questi casi non è chiaro. Ma se esiste anche solo una minima possibilità di miglioramento, quella opportunità deve essere colta». Secondo Laurence O'Connell capo di bioetica di un gruppo ospedaliero di Chicago «non esiste un accordo etico o medico su cosa si deve fare per una persona col cervello seriamente danneggiato, ma l'amministrazione della Florida non solo ha sbagliato, ma l'ha fatto in modo rovinoso».

EUROPA

Parigi affronta il dilemma del deficit

Nell'editoriale «La Francia e il dilemma sul deficit» il **Financial Times** interviene nella disputa tra governo francese e Commissione europea sul debito pubblico transalpino: «Parigi ha rispedito al mittente la richiesta della Commissione europea perché già dalla finanziaria di quest'anno fosse operata una riduzione del deficit. Se il governo francese avrà partita vinta, il paese rischia di non rispettare il patto di stabilità per quattro anni di fila. Parigi dovrebbe ripensarci». La posizione del quotidiano britannico, che certo non è un sostenitore del patto è abbastanza netta: «Il patto di stabilità non è un accordo rigidissimo. Ma ora si tratta di capire quanto a lungo e in quali proporzioni i governi che vi hanno aderito possono rompere le regole. I numeri sostengono il punto di vista di Bruxelles». La riduzione del deficit chiesta dalla Commissione al governo francese è piuttosto modesta e riguarda il 2005. Epoca in cui difficilmente questo sforzo potrà rendere instabile la crescita francese. «Il patto – prosegue il **Financial Times** – economicamente è pieno di difetti. Ma ha avuto il merito di contenere il deficit di molti stati membri dell'Ue, Francia compresa. Il governo transalpino deve valutare con estrema cautela se preferisce abbandonare ciò che resta di un accordo imperfetto o affrontare l'erosione del patto stesso senza alcuna prospettiva di rimpiazzarlo con un sistema migliore». Inoltre si tratta di un'intesa tra gli stati membri che funziona sulla base della fiducia reciproca: «I governi di Francia e Germania possono quindi tranquillamente disattendere il patto fino a quando vogliono. Ma questo andrà, a lungo termine, a scapito dell'economia dell'intera zona euro. Pensando a quest'alternativa Parigi forse farebbe meglio ad ascoltare le richieste della Commissione». La stampa francese si occupa invece di altre questioni interne. **Le Figaro** difende la proposta di riforma dell'inquadramento nella pubblica amministrazione messa a punto dal ministro della funzio-

ne pubblica Jean-Paul Delevoye. La riforma punta sulla specializzazione e la mobilità dei funzionari. Ma il punto che ha suscitato le polemiche più accese è quello della remunerazione, non più ispirata a principi di neutralità, che verrà invece stabilita in base al merito. **Le Figaro** difende l'idea di far partire la riforma «dall'alto»: «Avviare il cantiere della riforma attraverso la remunerazione per merito – scrive Philippe Reclus – presenta molti vantaggi. Innanzi tutto perché svelerà una situazione di grande inequità tra salari, missioni e responsabilità degli altri funzionari, coperti spesso dall'espressione generica di funzione pubblica». Chiarezza quindi, ma anche concorrenzialità con il settore privato: «Era da molto tempo che bisognava uscire dall'ipocrisia che consisteva nel deplorare l'emorragia continua dei funzionari verso il privato da una parte, e dall'altra il rifiuto di corrispondere salari all'altezza delle responsabilità che si dovevano assumere». Ma non è tutto. Questo infatti, conclude **Le Figaro**, può portare soltanto a un miglioramento dei servizi offerti. **Libération** dipinge un quadro tutt'altro che tranquillizzante dello stato dell'università francese, che in questi giorni inaugura l'anno accademico, nonostante la sicurezza mostrata dal ministro della pubblica istruzione Luc Ferry. «A Berlino, pochi giorni fa, i ministri europei si lamentavano della grande miseria in cui versa il mondo dell'università. Miseria che in Francia conosciamo molto bene». Gli istituti transalpini, secondo **Libération**, vivono una vera e propria rivoluzione, «dovuta all'impoverimento dello stato e alla concorrenza anglosassone». L'unica risposta del ministro Ferry è «l'autonomia». Non basta: «L'autonomia degli atenei va bene, ma solo se è accompagnata da una serie di investimenti da parte dello stato. Sia sulle condizioni di vita degli studenti, sia sulle stesse università che attraverso la ricerca rappresentano l'assicurazione sulla vita del continente europeo».



ECONOMIA

Il miliardario che ha sfidato la Casa Bianca

George Soros ha una nuova passione. A 73 anni il finanziere statunitense di origine magiara non gestisce più montagne di denaro, come ai tempi d'oro in cui era il re degli speculatori, ma preferisce dedicarsi alle fondazioni che ha creato qua e là per promuovere lo sviluppo e la democrazia. E, scrive **Fortune**, si è anche trovato un nuovo nemico: si chiama George anche lui e fa il presidente degli Stati Uniti. Negli ultimi mesi l'ex guru di Wall Street, che ha mantenuto intatta la capacità di influire sui mercati, ha girato il mondo per spiegare che gli Stati Uniti sono nel bel mezzo di una profonda crisi di valori. Soros è convinto che, sia in patria sia all'estero, il governo americano ha messo in pericolo i valori di libertà e democrazia nella sua ricerca di «nemici invisibili». Ciò che più irrita l'ex vittima dell'occupazione nazista e sovietica sono i toni perentori dei discorsi di Bush, definiti «orwelliani» e «degni della retorica sovietica, soprattutto quando il presidente dichiara che “chi non è con noi è contro di noi”». Per questo Soros ha deciso di versare al Partito democratico dieci milioni di dollari ed è diventato uno dei principali finanziatori di Howard Dean.

Nel 1998 fallora presidente bosniaco Alija Izetbegovic, morto qualche giorno fa, aveva presentato un progetto per rilanciare la produzione delle acciaierie Bh Steel di Zenica, uno dei maggiori stabilimenti del paese. Grazie alle sue amicizie nel mondo islamico, Izetbegovic aveva ottenuto un fi-

nanziamento di più di 60 milioni di dollari da parte del Kuwait, che avrebbe dovuto fare di Zenica il fiore all'occhiello dell'industria bosniaca. Il settimanale della Bosnia Erzegovina **Dani** descrive invece la realtà della città cinque anni dopo. Dei 20mila dipendenti che la Bh Steel aveva prima della guerra ne sono rimasti solo cinquemila, ma la maggior parte di questi riceve un sussidio per rimanere a casa. Ogni mese i dipendenti scioperano per chiedere il pagamento degli stipendi arretrati e spesso finiscono per scontrarsi con la polizia. A Zenica la Bh Steel, che occupa più del 60 per cento della superficie della città, non è l'unica testimonianza del fallimento della «fratellanza islamica» voluta da Izetbegovic: lo stadio comunale è inagibile, l'unico albergo della città non ha né telefono né acqua e l'ospedale è in condizioni talmente disastrose che, come scrive **Dani**, «a Zenica è diventato impossibile perfino morire».

Da più di due millenni il buddismo proibisce ai propri seguaci di accumulare ricchezze materiali. Ma oggi, scrive Shawn W. Crispin sul settimanale di Hong Kong **Far Eastern Economic Review**, «buddismo e affari vanno a braccetto, almeno in Thailandia». Il fenomeno si è esteso con l'arrivo del capitalismo nelle aree rurali del paese asiatico, dove il denaro ha sempre scarseggiato al contrario del fervore religioso. Negli ultimi anni in Thailandia so-

no venuti alla luce diversi casi di monaci buddisti attratti dai beni terreni. Ha creato sconcerto per esempio il tempio di Wat Khao Takiab, che ogni anno raccoglie 25mila dollari in donazioni, una cifra faraonica per gli standard delle aree rurali thailandesi. In particolare si è scoperto che un suo monaco, Luang Pipat Vorakit, ha tre telefoni cellulari, due computer, un televisore a schermo piatto e una Mercedes, e inoltre riceve 1.250 dollari al mese dai gestori di un ristorante e di un bungalow situati vicino al tempio. «La crescita del consumismo di massa ha indebolito il messaggio buddista», spiega Crispin, mentre l'urbanizzazione ha imposto i centri commerciali come luogo di socializzazione alternativo ai templi. I luoghi sacri hanno perso anche il primato nel campo dell'istruzione, a vantaggio delle moderne scuole di tipo occidentale.

«L'uguaglianza non è una cosa giusta». Questo è il provocatorio slogan dell'ultimo numero del mensile tedesco **Brand eins**, dedicato alle élite. Le storie di piloti di linea, di massoni e di sportivi sono il pretesto per discutere di un argomento tabù nella Germania del dopoguerra: «A cosa servono le élite?». La risposta più sensata viene da Jacob von Uexhull, inventore dei premi Nobel alternativi, che spiega come il suo obiettivo sia far conoscere persone che possano essere un esempio per tutti, altrimenti sconosciute.



Pagina in collaborazione con Internazionale



www.gruppocos.it



● Customer Relationship Management

● Call Center

● Web Contact Center

● System Integration

● Back Office

Valore Umano, Innovazione Tecnologica



Leader nei servizi di Call Center

Gestiamo per Voi 70.000.000 di telefonate all'anno
con oltre 2.700 postazioni operatore attive e
5.500 risorse umane altamente qualificate.



● GRUPPO COS ●

In Italia:

Torino, Milano,
Arese, Empoli,
Roma, Napoli,
Palermo, Catania.

All'estero:

Tunisi.

Numero Verde
800-266176

Direzione Generale, via Nazionale 82, 00184 Roma. Tel. 06 48879.1 Fax 06 48879.200